JUL 3 1946

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA

...cc. e Bibl. d'It. Anno XVI fasc. V pag. 257-308 Roma, 29 Giugno 1942 - XX

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA - ANNO XVI - N. 5 - GIUGNO 1942 - XX

RIVISTA BIMESTRALE
PUBBLICATA A CURA DEL MINISTERO DELLA EDUCAZIONE NAZIONALE
DIREZIONE GENERALE DELLE ACCADEMIE E DELLE BIBLIOTECHE

Direttore: E. SCARDAMAGLIA
Redattore capo responsabile: G. ARCAMONE
Comitato di redazione:
E. APOLLONI; F. A. BONFIGLIO; G. BURGADA; F. DE CARLI; L. DE GREGORI;
A. GALLO; L. GUASCO; G. A. QUATTROCCHI

Collaboratori: ACCURTI Tomaso; BOSELLI Antonio; BRUERS Antonio; CALISSE Carlo; CARUSI Enrico; CIAN Vittorio; D'ADDABBO Leonardo; DE VECCHI DI VAL CISMON Cesare Maria; DI MARZIO Salvatore; ERCOLE Francesco; FAVA Domenico; FEDELE Pietro; FEDERICI Vincenzo; FERRARI Giannino; FERRARI Luigi; FRASCHETTI SANTINELLI Itala; GALBIATI Giovanni; GENTILE Giovanni; GIULIANO Balbino; GNOLI Tomaso; LEICHT Pier Silverio; MARPICATI Arturo; MENGHINI Mario; MERCATI Giuseppe Silvio; MOSCHETTI Andrea; NERI Ferdinando; OJETTI Ugo; ORTIZ Maria; ROSTAGNO Enrico; SALATA Francesco; SALVAGNINI Francesco Alberto; SCACCIA SCARAFONI Camillo; SERVOLINI Luigi; SOLMI Arrigo; SORBELLI Alberto; USSANI Vincenzo.

SOMMARIO

DOMENICO FAVA: La Biblioteca di Papa Pio VII (con ill.) . . . . . Pag. 257

GIUSEPPE BOFFITO: La fortuna postuma di Galileo e le vicende delle sue opere a stampa e manoscritte durante il Settecento . . . . . » 268

OTTORINO MONTENOVESI: Un codice di scuola fiamminga nell'Archivio di Stato in Roma (con ill.) . » 282

Informazioni e notizie: Il nuovo ordinamento del Ministero dell'Educazione nazionale, p. 288 — I premi Reali conferiti dalla Reale Accademia d'Italia, p. 289 — Il Reale Istituto di studi romani, p. 290 — Il Convegno di latino, p. 291 — Il VII concorso nazionale di prosa latina, p. 293 — Problemi delle biblioteche all'esame del Consiglio nazionale delle scienze, delle lettere e delle arti, p. 293 — La soppressione dell'Ente per la continuazione del Vocabolario degli Accademici della Crusca, p. 296 — La Fondazione « Senatore Ugo da Como », p. 296 — Erezione in ente morale dell'Accademia pugliese delle scienze, p. 297 — Il nuovo statuto della Società italiana di statistica, p. 298 — Corsi di preparazione agli uffici ed ai servizi delle biblioteche popolari e scolastiche, p. 299 — Il premio al merito ceramico, p. 301.

Bibliografia: Problemi storici ed orientamenti storiografici (*G. Gasperoni*), p. 301 — F. Barberi, Le attuali condizioni delle biblioteche pugliesi, p. 305 — Bruno Lavagnini, Università e Biblioteche, p. 306 — Pubblicazioni accademiche, p. 306.

FRATELLI PALOMBI - EDITORI - ROMA

LA BIBLIOTECA DI PAPA PIO VII

La fama di Cesena, la bella cittadina romagnola, adagiata sui colli ubertosi che digradano verso il fiume Savio, si appunta specialmente su d'un nome, quello di Malatesta Novello, al quale andiamo debitori di quel gioiello di biblioteca, che a mezzo il Quattrocento egli fece costruire dal Nuti e dotare di magnifici manoscritti miniati, i quali conservano ancora in gran parte le originarie legature. Perchè la gloria di questo principe, i cui meriti culturali l'hanno fatto eguagliare a Lorenzo il Magnifico e a Federico d'Urbino, è tutta raccolta e conclusa nella sua Malatestiana, che ha reso il di lui nome imperituro.

Questa tradizione di città colta e amica dei libri, che ben si può dire mai del tutto tramontata dopo il Quattrocento, ha una vigorosa ripresa in Cesena a tre secoli di distanza per opera di due Papi cesenati, che si succedettero l'un l'altro sul soglio pontificio nella seconda metà del Settecento: Pio VI della famiglia Braschi e Pio VII Chiaramonti, dei quali son ben note le benemerenze quali promotori degli studi, specialmente archeologici e artistici, e quali rinnovatori degli splendidi fasti del Rinascimento nella capitale della cristianità.

Del fervore che Pio VI spiegò per la cultura innumerevoli sono le testimonianze lasciate dai contemporanei, i quali celebrarono sopra tutto la sua bibliofilia e la ricchezza della sua biblioteca, piena di tesori letterari e scientifici d'ogni specie, la quale nelle sue intenzioni avrebbe dovuto costituire alla sua morte il proprio più degno monumento nella città natale, come la Malatestiana fu per il Novello. Si conoscono infatti non solo la promessa fatta ai suoi concittadini ufficialmente, di donare loro la sua biblioteca, ma anche le disposizioni date per la costruzione in Cesena di un grandioso edificio per contenerla.

Gli avvenimenti politici seguiti in Roma negli ultimi anni della sua vita resero vani i suoi propositi. La magnifica biblioteca da lui messa insieme con grande dispendio andò dispersa e noi possiamo ancora farci un'idea della sua importanza dai volumi e dai manoscritti contrassegnati dal suo stemma, che troviamo in alcune biblioteche francesi e nella Vaticana.

Le predilezioni di questo Papa si erano rivolte specialmente alle più antiche e più rare edizioni del Quattrocento. Nella biblioteca di Santa Genoveffa

a Parigi, dove sono andati a finire molte di esse, si trovano con lo stemma di Pio VI le tre edizioni di Subiaco: il *De Oratore* di Cicerone (1465), il Lattanzio (1465) e il *De civitate Dei* di Sant'Agostino (1467); alcune delle prime e più rare edizioni di Roma: il Virgilio del 1469 di Sweynheym e Pannartz, il Quintiliano del 1470 e lo Svetonio dello stesso anno, di Filippo da Ligname, l'Eutropio e il Petrarca del 1471, entrambi del Lauer e il Terenzio del 1472; e poi il Prisciano del 1470 di Venezia e il Macrobio del 1472 della stessa città; il Mesue pure di Venezia del 1471, di Clemente da Padova; il Valturio di Verona del 1472, la *Bella mano* di Giusto de' Conti uscita a Bologna nel 1472; il *De bello italico* di Leon. Bruni, di Foligno (1470); il Petrarca del 1472 e Pietro d'Abano del 1474, ambedue di Padova; il Celso di Firenze del 1478, il Terenzio di Sant'Orso (1475), la Bibbia di Piacenza (1475) e molti altri incunabuli ancora, che testimoniano della insolita ricchezza di quella biblioteca.

A cancellare il ricordo della biblioteca di Pio VI, venne quella del suo successore Pio VII, che fu detta « Piana », la quale non è andata dispersa, come la precedente, ed esiste ancora nella sua integrità.

Le notizie che si hanno sulle biblioteche di Pio VI e Pio VII e gli elogi che ne fecero i bibliografi loro contemporanei ci fanno comprendere quanto diverso sia stato il carattere delle medesime. Pio VI raccolse i suoi libri con fine intelletto di bibliofilo cercando di assicurarsi le maggiori rarità manoscritte e a stampa, che si trovavano sul mercato o gli erano offerte da famiglie e da privati, con lo scopo di costituire una biblioteca che potesse gareggiare con le più famose librerie principesche del suo tempo; Pio VII invece amò i libri da studioso, solito ad apprezzarli meno per la bellezza esteriore e per l'antichità, che per il contenuto e in rapporto alle proprie particolari predilezioni scientifiche, letterarie, artistiche e religiose. Il nucleo principale della biblioteca di Pio VII risponde in tutto alle tendenze del suo animo ad un tempo profondamente religioso e cultore appassionato degli studi archeologici e numismatici. Perciò non c'è da meravigliarsi che siano qui rappresentati i principali corpi delle opere dei padri e dottori della Chiesa nelle edizioni più vicine al suo tempo e degli eruditi e degli archeologi suoi contemporanei.

Un breve esame dei 5000 volumi all'incirca della sua biblioteca basterà a convincerci. Con le opere del Baronio, del Rainaldo, del Sigonio, con la *Gallia Christiana*, con gli *Acta Sanctorum*, con il *Bullarium*, ecco le opere complete di Sant'Agostino nella edizione di Parigi del 1679-1700 in 11 tomi e in quella di Venezia del 1729; con le opere di S. Carlo Borromeo di Vienna del 1758 ecco quelle di San Cirillo di Parigi del 1638 in 6 tomi e quelle di Teodoreto in 5 tomi (Parigi 1642); con le *Opera omnia* di Gregorio Nazianzeno pure di Parigi del 1630, ecco quelle di Giovanni Grisostomo di Parigi del 1718-1738 in 13 volumi; con l'Ughelli, *Italia Sacra* (1717), ecco il Farlati, *Illiricum Sacrum* (Venezia 1751-1800, tomi 6); con le opere del Suarez (Venezia, 1740) ecco quelle del Gerdil (Roma, 1806, voll. 20); con i *Rerum* e le *Antiquitates* del Muratori ecco la *Collectio veterum scriptorum* del Martens- Durand (Parigi 1724-'33); con il *Dictionarium* del Moreri ecco le opere del Montfaucon e del Mabillon, per ricordare le fonti principali degli studi religiosi ed eruditi. Ma accanto a queste magnifiche collezioni quante opere d'antiquaria fra le più suntuose e lussuose si vedono nella biblioteca!

Io mi limito a pochi dei tanti esempi, che potrei addurre, ricordando lo splendido *Thesaurus gemmarum veterum* del Passeri (Roma 1781-1783, tomi 3), le *Antiquités etrusques* dell'Hancarville (Firenze 1801-1808, voll. 4), i *Vasi antichi* di Carlo Antonini (Roma, 1821, 3 voll.), *Malta antica* del Bres, l'*Itinerario di Roma* del Vasi, la *Physica sacra* del Scheuchzer (Vienna, 1731-1735, 4 voll.), parecchie opere del Pinelli, i *Woburn Abbey Marbles*, il *Fiore dell'arte dell'intaglio nelle stampe* di Luigi Gaudio (Padova, 1823), ecc., ecc. Poche, anzi pochissime in questa raccolta sono le opere letterarie: la serie del *Giornale Arcadico*, lo splendido *Catullo* di Pisa in folio e in carta reale (Pisa, Capurro, 1815), un Petrarca, ecc.

Le tradizioni famigliari del Pontefice hanno in questa biblioteca un posto d'onore insieme con quelle storiche cesenati. Ecco infatti le opere di Scipione, Giacinto e Gregorio Chiaramonti, cui si può unire l'opuscolo di G. F. Masdeu sulla *Origine Catalana del regnante Pontefice Pio VII nato Chiaramonti* (Roma, Salvioni, s.a.); ecco la *Series Episcoporum Caesenatium* dell'Ughelli, con le correzioni e le aggiunte del Coleti e dello Zaccaria (Milano, 1749); ecco la *Caesenae chronologia* di Bernardo Manzoni, con importanti aggiunte manoscritte (Pisa, 1643); ecco infine la raccolta di documenti che vanno dal 1144 al 1590 con il titolo di *Anecdota mediae ed infimae aetatis res Caesenatium illustrantia*, raccolta fatta preparare da Pio VI nell'Archivio Vaticano con lo scopo d'illustrare la storia della città natale. Nè vi mancano le opere dei cesenati suoi contemporanei, riguardanti avvenimenti storici oppure questioni di carattere letterario, scientifico e religioso.

Ma se non per il numero, certo per l'interesse che spesso suscitano i loro pregi artistici, attraggono maggiormente la nostra attenzione le opere di particolare distinzione uscite in pubblico a' suoi giorni e a lui dedicate oppure inviate in omaggio. Sono talora esemplari unici preparati in suo onore, come l'*Omaggio alla Santità di Pio VII Pontefice Supremo nell'onorar ch'Egli fa colla Sua sacra presenza la Stamperia Imperiale in Parigi il* XXXI *di Gennaio* 1805, XI *di Piovoso anno primo dell'Impero di Napoleone*, stampato in seta, con fregi in rosso e in oro e con grande ricchezza di caratteri esotici; sono opere di gran lusso come il libro *Gotha numaria* del Liebe, inviatogli da Emilio Augusto duca di Sassonia e principe di Gotha-Altenburgo, chiuso entro una magnifica legatura stile impero; come la *Oratio Dominica in CLV linguas versa et exoticis characteribus plerumque expressa*, stampata da Bodoni nel 1806 e dedicata ad Eugenio Beauharnais, vicerè d'Italia e come il *Manuale tipografico* dello stesso Bodoni (Parma, 1818); oppure stampate su carta con formati speciali in pochi esemplari, come il trattato di G. B. Vermiglioli, *Della Zecca e delle monete perugine* (1816), o come l'edizione non venale di Camoens, *Os Lusiadas*, fatta eseguire a proprie spese da M. de Souza (Parigi, 1817), o come l'opera *Iliadis fragmenta antiquissima cum picturis*, curata da Angelo Mai (Milano, 1819) con le 58 illustrazioni colorate a mano, o come le *Rime* del Petrarca, pubblicate da Antonio Marsand (1819-20) in carta imperiale, di cui al Papa fu offerto uno dei sei esemplari in-folio, con la dedica impressa sulla legatura; come l'unico esemplare stampato su pergamena dell'opera *Ciceronis orationum pro M. Fonteio et pro Rabirio Fragmenta* (Roma,

1820) e quello pure in pergamena *Degli aneddoti di Gaetano Marini* (Roma, 1822). Ma tutte queste edizioni d'omaggio vince per bellezza l'*Eneide* nella traduzione del Caro, illustrata da tavole su disegni del Camuccini e del Canova, pubblicata a proprie spese dalla duchessa di Devonshire in carta reale e in numero assai limitato di esemplari (Roma, 1819).

Naturalmente non tutti gli omaggi rivestono il carattere lussuoso di quelli sopra ricordati. Ma è interessante constatare come la biblioteca « Piana » comprenda centinaia di volumi per lo più in-folio, coperti da legature in pelle stemmate e con cornici floreali in oro, che formano un complesso di notevole importanza, in quanto rivelano l'opera di una bottega romana, non priva di buon gusto. E' probabile che si tratti in parte di libri, cui Pio VII ha voluto dare una sistemazione di particolare bellezza, in quanto il loro contenuto li raccomandava più specialmente alle sue predilezioni. Vi prevalgono infatti in tale serie le opere religiose. Ma la parte migliore della biblioteca è rappresentata dai libri rari, dagli incunabuli e dai manoscritti, il cui numero pur essendo relativamente modesto, è però sufficiente a conferire alla raccolta un pregio notevolissimo.

* * *

A questo punto è opportuno aprire una breve parentesi per spiegare la presenza di questo ultimo gruppo di opere, nelle quali alcuno potrebbe notare un contrasto con quanto è stato detto di sopra intorno agli scopi, cui mirò Pio VII nella formazione della biblioteca, costituita piuttosto a servizio dello studioso che a soddisfazione dei gusti del bibliofilo.

Il periodo nel quale visse Pio VII si distingue per una sfrenata ricerca e per un diffuso commercio di libri rari e pregevoli, che ebbero come conseguenza il formarsi di molte biblioteche private, diventate poi famose per ricchezza di manoscritti e di opere antiche. Due cause hanno principalmente esercitato la loro azione sopra tali tendenze: il lavoro erudito, che nel Settecento aveva propagato la conoscenza della produzione libraria più antica, dando origine a bibliografie e a cataloghi, volti a rendere popolare tale materia; lo scioglimento delle principali congregazioni religiose, iniziatasi nel 1773 con quella dei Gesuiti, che aveva contribuito a gettare in pubblico una grande quantità di opere di valore sottratte alle loro sedi naturali. I raccoglitori e i bibliografi si contano in questo tempo a centinaia nel nostro paese e i principi con le case regnanti vanno a gara nell'assicurarsi i libri di maggior bellezza e rarità. A rendere più attivo questo mercato influivano i bibliofili e i letterati forestieri, specialmente inglesi e tedeschi, che venivano in grande numero in Italia, sedotti dal clima e dalla fama dei nostri monumenti.

Ora un uomo come Pio VII, ch'era stato bibliotecario di S. Paolo e possedeva non comune cultura, difficilmente avrebbe potuto sottrarsi a tale smania collezionista, diventata una generale tendenza del suo tempo e parecchie delle opere che formano il nucleo principale della raccolta sono di tale pregio da mostrare il buon gusto e la perizia del raccoglitore. Ma dopo queste considerazioni, è pure necessario avvertire che la sua stessa dignità e il posto da lui occupato nella gerarchia ecclesiastica esercitavano tale prestigio sul

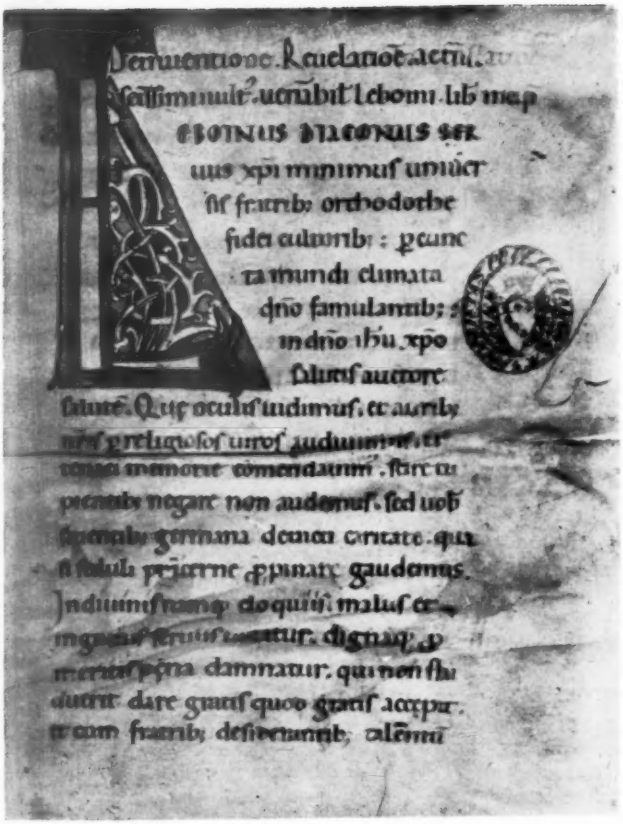


Fig. 1. — LEBOINUS: *De inventione revelatione sanctissimi Vultus*

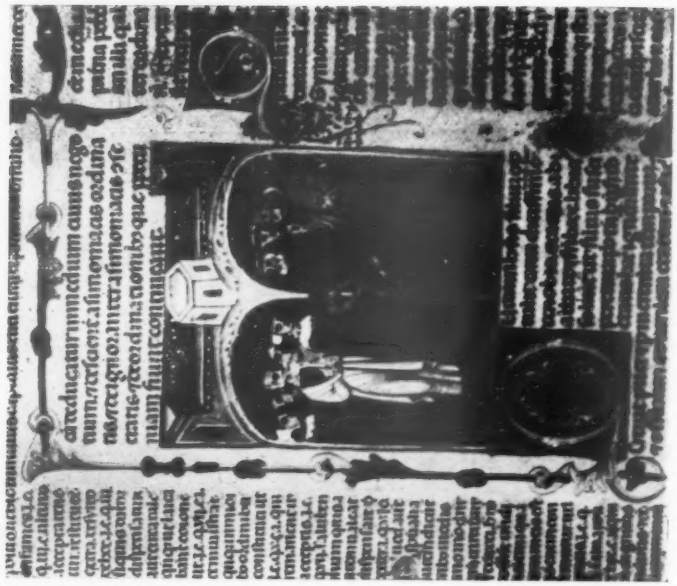


Fig. 3. — GRATIANUS: *Decretum*

Fig. 2. — GRATIANUS: *Decretum*

mondo esterno da provocare non pochi atti di ossequio e di omaggio verso la sua persona, e nelle più svariate forme, tra le quali non dovevano mancare quelle che avevano per oggetto libri e manoscritti di notevole eleganza e valore.

Di uno di tali doni, che è da giudicare quale il più importante, come si vedrà fra breve, noi siamo minutamente informati in seguito alla circostanza che fu accompagnato da una relazione manoscritta, nella quale è compresa la descrizione di tutti i volumi offerti al Pontefice. Essa reca la data del 1814 ed è chiusa in una legatura di pelle di tipo romano, con le armi di Pio VII e con la solita cornice in oro di carattere floreale. Il donatore è il marchese Gian Giacomo Lepri di Roma, che ha fatto precedere alla relazione una lettera colla quale prega il Pontefice di accogliere benignamente i manoscritti, che egli ha scelto fra quelli dei santi padri e ascetici, cominciati ad acquistare fino dalla sua prima gioventù tanto in Roma quanto fuori per propria erudizione, per dimostrargli la sua devozione e affinchè « voglia degnarsi di riempire con questi in parte quei molti vuoti che purtroppo avranno lasciati nella Biblioteca *di lui* le passate universali devastazioni ».

I codici descritti in tale manoscritto sommano, come è detto nel frontespizio, a 40 (32 membranacei, 7 cartacei e uno bombicino). Io non darò di tutti notizia, perchè alcuni di essi non presentano speciale interesse, ma mi limito a segnalare quelli che per l'antichità, per il contenuto e per l'arte rivestono maggiore importanza.

Per il secolo e per il contenuto tiene il primo posto il manoscritto dal titolo: *Leboinus, De inventione sanctissimi Vultus*, membranaceo, in-folio piccolo della metà circa del secolo XII, che narra la storia della celebre statua lignea, che si venera nella città di Lucca, storia completata dalla narrazione dei prodigi e delle miracolose guarigioni operate dalla santa effigie (fig. 1). Delle 49 carte, onde il codice si compone, le ultime riferiscono due documenti del principio del secolo seguente, che riguardano rispettivamente il Concilio tenuto a Roma da Alessandro III e due decreti di Guglielmo II di Sicilia. L'importanza di questo codice, steso in bella scrittura calligrafica postcarolina, è stata fatta conoscere soltanto in questi ultimi anni (1).

Dello stesso secolo è pure un *S. Gregorius, Moralia in Job*, membranaceo, in-quarto, scritto in caratteri assai minuscoli, con iniziali dipinte a colori.

Della fine del secolo XIII è invece un *Petrus Lombardus, Libri sententiarum*, membranaceo, in-folio, di buona grafia, con qualche figura di iniziale in principio dei vari libri e circa lo stesso tempo è stato scritto anche il codice di San Tommaso D'Aquino dal titolo: *Liber in Evangelia Matthei et Marci*, membranaceo, in-folio, adorno di fregi a colori.

Ma il maggior numero di codici eleganti per minii e per ornamenti appartiene ai secoli XIV e XV. Due specialmente tengono in questo campo un posto preminente e cioè le *Constitutiones Bonifacii VIII et Clementis V* e il *Decretum Gratiani*. I due splendidi manoscritti del Trecento, ricchi di minia-

(1) Cfr. D. Fava, *Di un nuovo e assai antico codice della « Leggenda del Volto Santo di Lucca »*, Estr. dagli « Atti e Memorie della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Modena », serie IV, vol. III.

ture e di fregi, derivano da Bologna, che fu in tale secolo il centro di un attivo lavoro di preparazione e di commercio di codici giuridici, commessi ai copisti e ai miniatori dagli insegnanti dello Studio e dagli studenti, che vi accorrevano da ogni parte d'Europa. Scrittura e disposizione di tali testi sono tipici di queste botteghe, che in grande numero sorgevano nelle vicinanze delle scuole. Ma l'opera che più specialmente ne distingue la provenienza e ne caratterizza la eccellenza è quella della miniatura, propria non solo dell'ambiente artistico bolognese, ma anche di questo genere di manoscritti di materia giuridica, resi piacevoli e attraenti dal ricorrere spesso al posto delle iniziali e su per i margini di figurine fantastiche, talvolta ibride forme umane e animali, presentate negli atteggiamenti più comici e più inattesi. E accanto a questa ornamentazione caratteristica di Bologna, e nella quale si riflette il sano umorismo del suo popolo, è in tali manoscritti e specialmente nel Graziano, un'insolita ricchezza d'iniziali figurate, con piccole testine, di scene graziose, che fanno da illustrazione e commento ai casi più svariati della casistica giuridica.

Il testo dei due codici è accompagnato dalle postille di Bartolomeo da Brescia, celebre interprete del diritto canonico, del primo quarto del Trecento, e questa circostanza fa pensare non solo al tempo cui risale la miniatura ma anche al primo possessore dei due preziosi volumi.

Come avviene in quasi tutti i codici di Graziano, si presenta in capo alla prima pagina anche nel presente una grande miniatura dove sono vari gruppi di persone prospettate su d'uno sfondo architettonico, che ricompare anche nei trentasette riquadri di miniature, disseminati nelle 326 carte del manoscritto e di cui commentano i casi più interessanti (fig. 2, 3, 4, 5).

Anche nel codice delle Decretali compare nel mezzo della prima pagina una grande miniatura, che rappresenta un gruppo di figure, vescovi, cardinali, ecc. dinanzi al Pontefice, assiso sul trono. Altra consimile miniatura si trova in capo alle Costituzioni Clementine (fig. 6). Del resto il manoscritto è adorno, come quello di Graziano, d'iniziali con piccole figure, che danno all'insieme un aspetto piacevole.

Molti altri codici di questo gruppo hanno pure dei minii, ma in minor quantità e d'arte quasi sempre inferiore. Mi limito a citare le *Epistolae* di San Girolamo del secolo XV, membranaceo, in-folio, che ha in principio una grande miniatura con il santo in aperta campagna, intento a scrivere (fig. 7); il *De officiis* di Sant'Ambrogio, pure del secolo XV, membranaceo, in-4°, con l'iniziale della prima pagina ornata dalla figura del santo; la *Vita* di Santa Caterina da Siena, membranaceo, in-folio, del secolo XV con la lettera iniziale del Prologo figurata e con tre iniziali con figure della Santa di molta semplicità al principio delle varie parti. Anche il codice dal titolo: *De modo receptionis ad habitum sancti Hieronymi* del 1424 è decorato da minii di qualche bellezza, come il *Breviarium romanum*, membranaceo, del 1472 con minii lombardi (fig. 8), il *Flavio Giuseppe* con grande fregio e bianchi girari nella prima pagina e come un codice di Agostino da Ancona e di Bernardo da Chiaravalle.

Degli altri meritano menzione per il tempo e l'interesse linguistico alcuni codici in volgare, come: le *Opere* di San Giovanni Climaco, tradotte in ita-

Fig. 5. — GRATIANUS: *Decretum*

Fig. 4. — GRATIANUS: *Decretum*

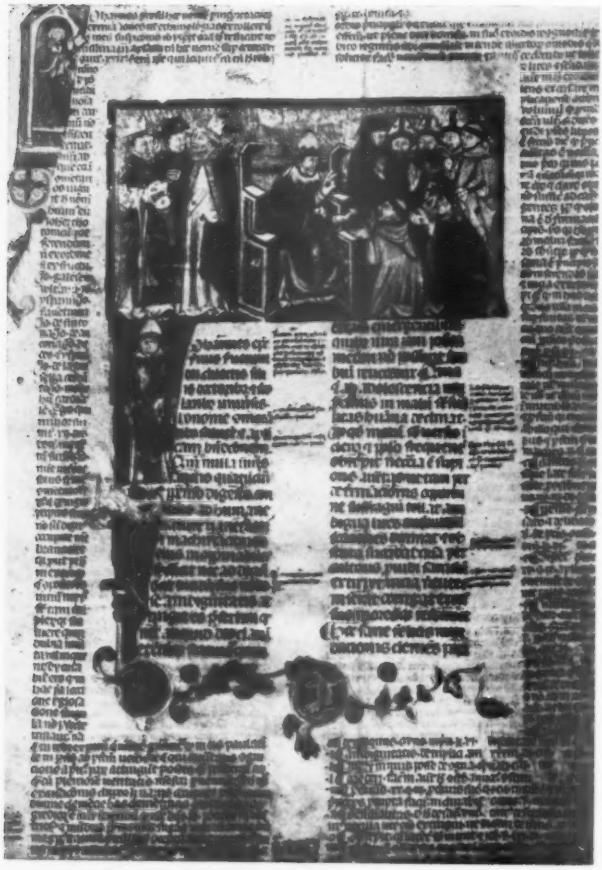


Fig. 6. — *Decretales*

liano, membranaceo, in-folio, del 1411, copiato da frate Cristoforo da Toscanella e le *Regole* di S. Agostino, membranaceo, in-4°, di circa il 1390.

I manoscritti estranei al dono del marchese Lepri sono una cinquantina, e di essi s'ignora completamente la provenienza. E' lecito pensare che qualcuno sia stato donato al Pontefice da privati e che una parte se li sia procurati egli stesso per acquisto. Uno è in greco del secolo XII e contiene le opere di Giovanni Damasceno.

Fra quelli con minii e figure è da ricordare un *Evangeliarium* datato del 1104, che ha nella prima carta un magnifico disegno in seppia e giallino, che rappresenta Cristo in trono benedicente tra due santi e alle ginocchia un gentiluomo con il cero e una gentildonna con le offerte, e ai piedi il copista in atto di presentare il libro; e quindi un *Missale Romanum* del secolo XIV, miniato largamente in epoca, come sembra, posteriore, con figure d'arte popolaresca settentrionale (fig. 9 e 10), e poi libri d'ore ed offizioli, pieni di bei motivi decorativi e d'eleganti scene, come l'*Officium B. Mariae Virginis*, membranaceo, del secolo XVI, di scuola fiamminga, che ha 7 grandi miniature sacre.

Ricorderò infine il codice del Petrarca, *De viris illustribus*, tradotto da Donato degli Albanzani per il Marchese Nicolò da Ferrara, che reca la data del 1410; la *Vita del beato Nicolò, vescovo mirense*, tradotta dal greco in latino da Leonardo Giustinian; il Cavalca, *Specchio di croce*, e infine il trattato di Francesco Argolico da Fermo, dal titolo: *Il perfetto capitan generale di esercito*, dedicato a Sisto V, con la data del 1588.

Questo ultimo manoscritto è decorato di disegni a penna ed è notevole per la legatura artistica del tempo di grande bellezza.

Inferiori di numero ai manoscritti sono le edizioni del Quattrocento, che salgono appena a 26. Ma anche in questo campo quali tesori la raccolta può vantare! Basterebbe a renderla illustre una sola di esse, un libro che nel passato ha fatto versare abbondante inchiostro ai bibliografi bolognesi, i quali in base alla data, che si legge nella sottoscrizione — 1462 — hanno voluto vedervi il primo prodotto tipografico dell'Italia, anteriore a Subiaco e a Roma. Si tratta della *Cosmographia latina* di Tolomeo, opera dello stampatore di Bologna ,Domenico de' Lapi, e che si crede con buone ragioni uscita dai suoi torchi nel 1477. Evidentemente il tipografo ha dimenticato nella composizione della data due lettere romane: un X e un V. Ma la fama di questo libro non deriva solamente da siffatto errore tipografico e neppure dall'essere questo il primo Tolomeo stampato con le carte incise, anteriore a quello di Roma del Bucking e alla *Geografia* di Firenze del Berlinghieri. Il suo effettivo valore gli viene dal fatto che le 26 carte geografiche, ond'è adorno, si debbono ad uno dei maggiori artisti del minio del Quattrocento, cioè a Taddeo Crivelli, il cui pennello, come si sa, diede grazia e splendore alla celebre Bibbia di Borso d'Este. L'esemplare di Pio VII, assai ben conservato, costituisce uno dei tesori della « Piana ».

Un altro gioiello della biblioteca è la *Geographia latina* di Strabone, uscita dai torchi romani di Sweynheym e Pannartz nel 1469, e perciò edizione principe di quest'opera. Seguono per data il trattato di San Tommaso d'Aquino, *Duodecim quodlibeta*, pubblicato pure a Roma nel 1470 da Giorgio Lauer;

le due splendide edizioni jensoniane, le *Noctes Atticae* di Aulo Gellio (1472) e gli *Scriptores rei rusticae* (1472); e poi *Egidius de Roma, Expositio super duobus libris Aristotelis de generatione* (Napoli, Hoensteyn, c. 1475), *Joannes Chrysostomus, Sermones* (Bologna, Azzoguidi 1475) e il *Missale Romanum* (Roma Plannk, 1496), ch'è una delle più belle edizioni di Roma, per citare gli incunabuli di maggior pregio.

Anche fra i libri posteriori al Quattrocento non è raro d'incontrare nella biblioteca di Pio VII esemplari di grande rarità, come ad esempio, l'*Opus regale* di J. L. Vivaldi, stampato a Saluzzo nel 1507 dai tipografi Cerchi e Somaschi, le cui tre incisioni in legno sono fra le più forti espressioni della silografia piemontese. Ricordo ancora l'opera di Cicerone *De legibus* (Parigi, 1530), le *Epistolae* di Nicolò I (Roma, Francesco Priscianese, 1542), una *Bibbia latina* di Lovanio del 1547, le *Horae B. Mariae Virginis* di Germain Hardouin (c. 1516), stampate su pergamena e illeggiadrite da miniature e un *Pastor Fido* di Battista Guarini con le incisioni colorate a mano (Venezia, Ciotti, 1602).

* * *

L'aspetto di questa biblioteca è quanto mai suggestivo per l'alternarsi delle più svariate tonalità di colori, che si riflettono dai dorsi scintillanti di ori e dalle pelli fini ed eleganti onde i volumi sono ricoperti. Intere sezioni di essi si presentano con un unico aspetto per le legature in vitello di un colore biondo assai tenue e delicato. E' questa la legatura che predomina, e che fu la preferita da Papa Pio VII, come si rileva dal trovarsi usata nelle opere più pregevoli e più care al suo cuore di studioso e di Pontefice. Sui piatti di tali legature, incorniciati da larghi fregi floreali, spiccano le sue armi in oro, inquadrate e sovrastate dalla tiara. In parecchi volumi poi la cornice è rappresentata da filetti dorati, ora diritti ora ricurvi, su fondi di diversi colori. Ma accanto a questo genere di legatura, che predomina anche nei nuclei di maggior pregio, fanno bella mostra di sè lunghe file di grandi in-folio, in piena pergamena, che con il loro candore sembrano dare più viva luminosità ai reparti, dove pompeggiano. In altri scaffali invece i ponderosi volumi del Seicento e del Settecento in bazzane colore marrone mostrano i dorsi coperti dai grandi titoli in oro fra i cordoni che dividono regolarmente gli spazi. Ma lo sfolgorio dell'oro si diffonde di preferenza dai dorsi delle legature in marocchino rosso e verde oppure di quelle in vitellino, che hanno i piatti contornati da semplici filetti dorati e talvolta merlettati ai margini.

Nè vi mancano legature antiche di più alto pregio del Quattrocento e del Cinquecento. Il già ricordato Breviario Romano presenta ad esempio una legatura in legno coperta di cuoio bulinato, simile a quella che copre il Giuseppe Flavio del secolo XV. Più interessante ancora è l'Offiziolo fiammingo, rilegato in cuoio marrone, sui cui piatti è sbalzata l'immagine di Saint Denis, il martire di Montmartre, tra il Battista e Santa Caterina, che ha in capo la corona. Sopra il Santo parigino è il busto della Madonna, mentre di sotto si vede l'aquila. L'origine francese della legatura è evidente nelle figure e nel lavoro artistico.

Ma più pregevole ancora è la legatura in marocchino rosso, che contiene il manoscritto di Francesco Argolico di Fermo dal titolo: *Il perfetto capitan generale di esercito*. E' dessa contemporanea al manoscritto, che reca la data del 1588, e rappresenta in un periodo di decadenza dell'arte nostra della legatura una vera eccezione sia per l'eccellenza tecnica del lavoro, sia per lo stile che arieggia in parte quello delle antiche legature veneziane. Il lavoro è stato eseguito certamente a Roma.

* * *

La biblioteca di Pio VII è giunta fino a noi attraverso vicende, che meritano di essere conosciute. In data 21 agosto 1821, anno ventunesimo del suo pontificato, egli pubblicava un Breve, con il quale disponeva che la sua biblioteca unitamente al medagliere fosse consegnata al convento dei Benedettini di Cesena, con l'obbligo di tenerla aperta al pubblico. Con questo atto d'affetto verso il convento donde aveva mosso i primi passi nella sua splendida carriera, egli, non diversamente da quanto avrebbe avuto in animo di fare il suo predecessore, intendeva offrire ai proprii concittadini una prova del suo memore attaccamento alla terra natale e della sua viva sollecitudine per lo sviluppo culturale e morale della città. Se non che l'esperienza del passato non poteva non ammonire il Papa dei pericoli di una donazione pura e semplice della sua biblioteca ai Benedettini. Era troppo fresco il ricordo di quanto era occorso al riguardo nei tempi napoleonici, quando con il trionfo della rivoluzione francese si erano veduti gli ordini religiosi spazzati via dalla ventata di demagogia abbattutasi sulla società del tempo e i loro beni incamerati e venduti a pro' dello Stato, mentre con la caduta di Napoleone gli stessi ordini erano stati rimessi in possesso delle loro case religiose e delle proprietà fondiarie, ma non già delle loro biblioteche, perchè nel maggior numero dei casi le raccolte di libri dei conventi erano andati in quel trambusto disperse con grave danno degli studi.

Ad ovviare a siffatto pericolo, che avrebbe potuto rendere vane le sue intenzioni e cancellare col tempo ogni ricordo del proprio atto e della sua biblioteca, Pio VII ricorse ad un provvedimento del tutto nuovo nella storia di simili donazioni, disponendo che la proprietà della biblioteca rimanesse per sempre alla famiglia Chiaramonti, mentre l'uso di essa veniva perpetuamente riservato ai Benedettini. In breve una eventuale soppressione del convento di Cesena doveva riportare la biblioteca nella famiglia, che ne otteneva perciò anche l'uso, mentre una restaurazione dell'ordine riconduceva per questo solo fatto la biblioteca fra le mura del convento, che ne avrebbe ripreso l'uso.

Il caso ha voluto che a un secolo di distanza il fatto si presentasse nelle forme previste da Pio VII, ed ecco come.

Nel dicembre del 1866 il Demanio di Cesena, in seguito alla legge votata poco prima dal Parlamento italiano per la soppressione delle corporazioni religiose, prendeva possesso del convento e dei beni di S. Maria del Monte,

appartenenti ai Benedettini. Quivi si trovavano anche la biblioteca e il medagliere di Pio VII, che il Demanio lasciò provvisoriamente in deposito al Comune, in attesa di quel giudizio che la famiglia Chiaramonti volle subito provocare, citando innanzi ai Tribunali Demanio e Comune, quali illegittimi possessori de' suoi beni.

La lite non ebbe allora una conclusione, essendo terminata in un accordo, che poneva fuori causa lo Stato, giovando al Comune e ai Chiaramonti. Il primo infatti otteneva in deposito senza termine fisso la bblioteca e la raccolta numismatica per uso della cittadinanza; i secondi vedevano riconosciuta con questo atto la proprietà delle due raccolte, come già essi sostenevano in base al Breve del loro grande antenato. Di conseguenza libri e monete passarono nella Malatestiana, ad accrescerne il decoro e l'utilità pubblica, e vi fu creata un'apposita sala per la « Piana », sala che fungeva da atrio alla magnifica costruzione dovuta a Malatesta Novello. La convenzione fra il Comune e la famiglia Chiaramonti, per tale deposito, porta la data del 2 agosto 1878.

Con la stipulazione dei patti del Laterano, essendo stato il Monastero di S. Maria del Monte riconosciuto agli effetti civili a norma del Concordato, i Benedettini intentarono nel 1930 causa alla famiglia Chiaramonti, che nel frattempo aveva visto riconosciuto dai Tribunali il proprio diritto a ritirare dalla Malatestiana la biblioteca « Piana », perchè fosse ridonata in uso al convento, conforme la volontà espressa nel Breve di Pio VII. Ma la sentenza della Corte di Appello di Firenze, cui la Cassazione aveva deferito in secondo appello la causa, non fu favorevole ai Benedettini, avendo la Corte esclusa la retroattività delle leggi concordatarie, su cui era imperniata la loro azione.

* * *

Chiusa questa parentesi giudiziaria e riconosciuti alla famiglia Chiaramonti definitivamente tanto il legittimo possesso quanto l'uso della biblioteca « Piana », parve acquetarsi ogni interesse del pubblico italiano per le sorti di essa. Soltanto Cesena continuò a sentire vivo il rammarico per la perdita della cospicua e preziosa raccolta, che aveva per cinquant'anni dato lustro e decoro alla città, offrendo nella Malatestiana notevoli sussidi e contributi agli studi e alla cultura del nostro paese. I voti della cittadinanza per il ritorno della biblioteca di Pio VII nella Malatestiana si facevano sempre più vivi a misura che gli anni passavano. La famiglia Chiaramonti non poteva a lungo andare non sentire la ragionevolezza delle pressioni che gli pervenivano da ogni parte perchè fosse conservata alla sua città questo tesoro librario. E poichè il Conte Carlo Chiaramonti morendo dieci anni or sono aveva disposto per testamento che un'eventuale alienazione di tale biblioteca non potesse compiersi se non a favore dello Stato per evitarne la dispersione, così i figli nel 1939 l'offersero in vendita al Ministero dell'Educazione Nazionale per il prezzo che sarebbe stato fissato dal R. Soprintendente della regione. Le trattative furono concluse in breve, in grazia del buon volere della famiglia e del vivo interessamento della Direzione Generale delle Biblioteche. Il Duce, a sua volta, sempre sollecito degli interessi culturali e morali della Nazione, accordò

Fig. 7. — S. HIERONYMUS: *Epistolae*

Fig. 8. — *Breviarium Romanum*

Fig. 10. — *Missale*

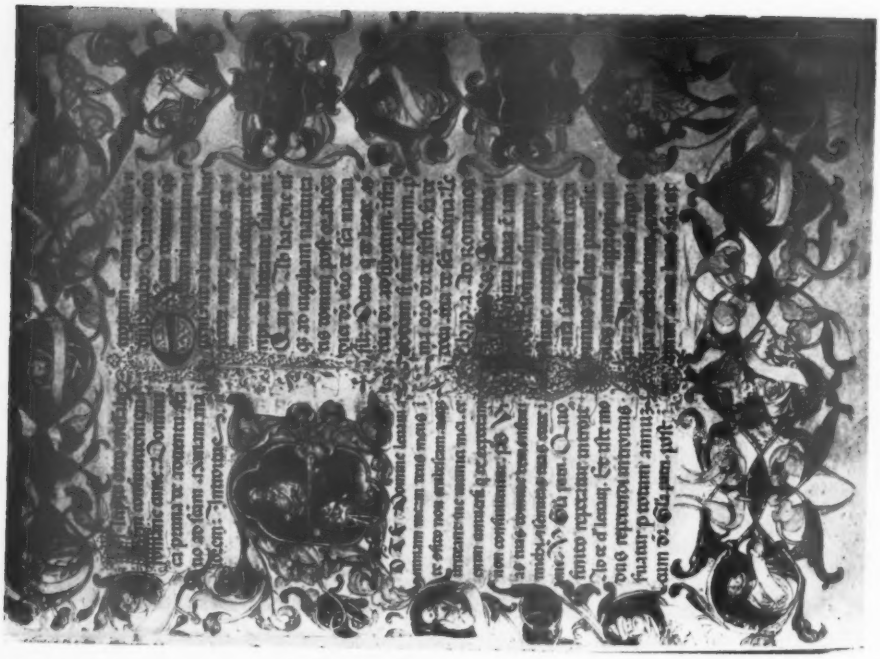


Fig. 9. — *Missale*

la somma necessaria per l'acquisto e nel dicembre 1941 venne firmato il contratto di cessione della biblioteca allo Stato, che provvederà quanto prima a farne un regolare deposito presso la Malatestiana di Cesena.

Così la questione, che tanto aveva appassionato dieci anni or sono non solo la Romagna ma ancora ogni parte d'Italia, ha trovato la soluzione da tutti auspicata, che assicura per sempre la integrità e conservazione della biblioteca a pro' degli studi e della cultura italiana e che affida questo tesoro librario in custodia alla città, cui da principio era stato destinato da un suo grande Papa.

Cesena e gli studiosi italiani debbono essere grati di ciò ad un altro grande figlio della Romagna, a Benito Mussolini, senza il cui intervento non si sarebbe giunti così presto al compimento dei loro voti.

DOMENICO FAVA

LA FORTUNA POSTUMA DI GALILEO E LE VICENDE DELLE SUE OPERE A STAMPA E MANOSCRITTE DURANTE IL SETTECENTO (*)

NEL *Settecento*, secolo intellettuale come fu, non che diminuire, la fortuna di Galileo doveva di necessità crescere. Anche quell'ombra, che agli occhi di alcuni aveva offuscata la sua memoria, si venne dileguando nei primi decenni del secolo. Poesie ed epigrafi, elogi e vite, codici e edizioni, giornali e libri tutto concorre ad esaltarne l'opera e la figura. Devo rinunciare, per l'abbondanza della materia, allo stretto ordine cronologico.

Il secolo si apre, da una parte, nel campo scientifico, con la ristampa, a Napoli presso il Raillard nel 1701 (rist. poi nel 1714 dal medesimo), dei *Saggi* del Cimento; ed è la terza edizione, dopo le due fiorentine del 1666-67 e del 1691; dall'altra, nel campo propriamente letterario, con una canzone di Vincenzo Filicaia in morte di Vincenzo Viviani (1703) che costituisce ed è, tenuto conto dei cosidetti vizi del tempo, la migliore glorificazione in versi che di Galileo sia mai stata fatta sino ai moderni (1). Il poeta piange con tutti la grave perdita, ma gli pare che le voci *pianto* e *dolore* siano troppo deboli e inefficaci a esprimere il gran cordoglio che opprimeva l'animo di tutti; ed

(*) Riferendomi ad un mio articolo precedente, pubblicato in questa stessa rivista (a. XVI, n. 3, pag. 145), non voglio tralasciar di notare un'altra coincidenza fra la canzone del Milani sulla *luce* e la dottrina galileiana, quale almeno afferma essere stata Orazio Ricasoli Rucellai (1604-1674), seguace e amico di Galilei scrivendo: « una cosa somigliante cadde parimenti in pensiero al signor Galileo nostro, e pure egli era matematico che vuol dire non essere di soperchio credulo. Questo si fu che la luce per avventura potesse essere il cominciamento universale sulla natura, e ciò imperciocchè credeva che la luce fosse l'estrema espansione, cioè l'ultima rarefazione che dar si potesse, dal quale primo principio tutte le cose, condensandosi essa dove più e dove meno, si componessero sino alla più spessa e fitta condensazione anco delle pietre più dure ed impenetrabili ». Vedi AUGUSTO ALFANI, *Della vita e degli scritti di Orazio Ricasoli Rucellai*, p. 141 (Firenze, tip. Barbèra, 1872).

(1) Mi valgo dell'ed. seguente: *Opere di Vincenzio da Filicaia senatore fiorentino*, ecc., Venezia, 1823, appresso Sebastiano Valle, tomi 2 in -16: vedi il to. I pagg. 125-129 *In morte di Vincenzio Viviani* Canzone 15.

ecco che le lagrime non scorrono più, si raggrumano e il dolore veemente istupidisce tutti:

Ma come pianger del gran danno a fronte
posso, e il duolo avvilir che 'l mondo opprime?
Il duol, che opprime il mondo, ahi non è duolo,
nè pianto il pianto. Chi a sì forti cose
nomi sì frali impose?
Nel fiero giorno che al natio suo polo
spiegò Vincenzo il volo,
si fe' gelo ogni lagrima e il dolore
perdè ogni senso e diventò stupore.

Galileo, che era come rinato in lui, nel fido discepolo, in lui e con lui era morto definitivamente:

Quei che di nuova luce il ciel fe' bello,
d'astri nuovi ammirabile immortale
discopritor novello;
quei che volò su gli altrui voli e feo
del ver giudice il guardo, e coi pianeti
commerci ebbe segreti,
non morì già quando morìo, ma quale
tutto sotterra si nasconde Alfeo,
e come poi sott'altro nome e l'acque
porta coll'acque altrui miste e confuse,
tal ei che tutto infuse
in Vincenzo se stesso, in lui rinacque,
e sì l'altrui gli piacque
spirto al suo spirto unir che a lui si strinse
con doppia vita e sol con lui si estinse.

Altre poesie a celebrazione di Galileo vedranno la luce qualche tempo dopo, come un sonetto del gesuita Giovanni Battista Pastorini (che comincia « Divino ingegno »), uscito con le sue Poesie a Palermo nel 1741, un altro sonetto, petrarcheggiante, di Appiano Buonafede (1754) e alcuni sonanti esametri latini di Giovanni Lami, che videro la luce nel 1730; ma la lode maggiore che questi poeti daranno a Galileo, sarà solo quella di scopritore delle meraviglie celesti (già tema obbligato di tutte le poesie scritte su Galileo in vita), senza rilevare il merito, ancor maggiore, anzi sovrano, del Grande nell'applicazione del metodo sperimentale, come fa invece qui il Filicaia (« feo del ver giudice il guardo ») e l'altro merito, pur grandissimo, d'aver plasmato dei discepoli, d'essersi formata una scuola:

Morìo quel Grande, e quasi sparso in terra
frumento che di spighe ampia famiglia
morto concepe e figlia,
tutti insieme in Vincenzo i pregi suoi
spargendo, a morte nel morir fe' guerra.

Ecco del resto qui, per chi ami i confronti, le tre poesie dianzi menzionate. Gli esametri del Lami fanno parte d'una lunga dedicatoria in esametri, indirizzata a Violante Beatrice, della dotta opera da lui compilata *De recta Patrum Nicoenorum fide* (1). Quasi fosse un'astronomessa e conoscesse la questione della mobilità o immobilità della Terra, il poeta, dopo aver discorso degli antichi pitagorici e accennato al moderno Copernico, prosegue:

Cuius [*Copernico*] pone sequens vestigia libera pressit
nobilis et fama toto memorabilis aevo
Arno addens decora et titulos Galilaeus amaeno.
Hic etiam audaci penetrans coelestia templa
intuitu, patefecit iter stellantis Olympi
visibus humanis, fragilis ope molle metalli.
Hic etiam ignotos deprendit in aethere mundos
atque novis princeps stellis nova nomina fecit
et rerum explicuit toto miracula coelo.
Quid quod et igniferi radiantem lampada solis
infectis turpem maculis ferruginis atrae
vidit et aeternum stupuerunt saecula monstrum?

Il gesuita G. B. Pastorini genovese (1650-1732) fu definito il « poeta italiano dell'unico sonetto ispirato », ma non certo tale è il sonetto in lode di Galileo che si legge nella raccolta delle sue *Poesie* edite a Palermo nel 1741 (e di nuovo nel 1756) e manoscritto nella raccolta galileiana della Biblioteca Nazionale di Firenze (Gal. 17 cioè to. III, p. I, c. 63):

Divino ingegno ebbe primier ventura
d'aprire il cielo alle Tirrene scole.
Ei per spiar tutta l'eterea mole
die' forza al guardo e migliorò natura.

Sue valli allor mostrò la Luna oscura
e vicina girò più che non suole:
fin di sue macchie ebbe vergogna il Sole,
dove vista mortal non s'assicura.

L'etrusco nome allor si scrisse dove,
scoperto il volto e ritirato il velo,
giran nuovi pianeti intorno a Giove.

E Giove disse: A voi tutto rivelo,
Tosco signor: voi maraviglie nove
farete in Terra e scoprirete in Cielo.

(1) Venezia, 1730, G. B. Recurti, in-4. Vedi la pag. 10 nn. nei Preliminari. Il Nelli (*Vita e commercio lett. di G.*) dopo aver riportati questi versi (p. 881), ne aggiunge altri molti (89 esametri) presi da « un poema in cui Giove parla » in quella forma, profetizzando le meraviglie viste e operate da G. Non so di quale poema si tratti.

Migliore, nonostante lo spunto iniziale petrarchesco, il sonetto di Appio Anneo De Faba Cromaziano, ossia Appiano Buonafede:

Dove son gli occhi di sottil veduta
che disvelaro in ciel luci novelle,
le nebulose e le Medicee Stelle
la Luna alpestre e Venere cornuta?

Che la faccia del Sol vider sparuta
e maculate le sue chiome belle?
Che per nuovo sentier giunsero in quelle
parti v' Natura [*sic*] è più buia e minuta?

Dove sono quegli occhi che all'ignoto
dier lume e reser campi culti e aprichi
e le lunghezze, e i pendoli e il moto?

Oimè! sì fero que' begli occhi oscuri,
che vider più che tutti gli occhi antichi
e i lumi fur dei secoli futuri (1).

In quei primi anni del secolo cominciò pure a pubblicarsi un *Giornale dei Letterati d'Italia,* che doveva oscurare e far dimenticare gli altri giornali dal titolo consimile che s'eran venuti pubblicando nel Seicento. Sorto a Venezia nel 1710 da una intesa tra Scipione Maffei, Antonio Vallisnieri e Apostolo Zeno (che ne fu poi il direttore), a imitazione in parte e in parte in opposizione delle *Memorie di Trevoux* e degli *Atti di Lipsia,* cercò e trovò in Toscana, nei Medici, i suo protettori e mecenati. La fama di scienza perdurava, nonostante tutto, alla Toscana, se un giornale dall'indirizzo prettamente scientifico si rivolgeva per protezione ad essa. Al principe Ferdinando III è dedicato il primo tomo e morto questo principe, a Gian Gastone gli altri. Sono in tutto 38, più tre di Supplemento, dedicati questi a Francesco I Farnese. Nella dedicatoria del primo volume sono ricordati Ferdinando II e il cardinale Leopoldo che iniziarono e promossero « le nuove bellissime investigazioni delle cose naturali e che senza riguardo a profusione d'oro, l'esperienze del Cimento ordinarono, animando di continuo con la loro presenza quegli scoprimenti che poi hanno dato regola alla filosofia » e Cosimo II « che con memorabile esempio videsi più d'una volta visitare il Galileo già fatto cieco » (pag. 9). Dopo queste premesse Galileo e i suoi non potevano certo esser trascurati nella serie dei trentotto tometti del *Giornale*. Così, nel tomo quarto si annuncia (con la falsa data di Firenze: n. 413) la ristampa a Napoli

(1) La riferita definizione del Pastorini fu data da B. Croce nella *Critica* (1938, pagg. 372-377) o meglio, è il titolo dell'articolo al P. da lui dedicato. Quando sia stato composto il sonetto non mi venne fatto di determinare. L'altro sonetto, del Bonafede, più noto forse sotto il nome di Agatopisto Cromaziano, si legge nel suo volume di sonetti, storicamente commentati, dal titolo *Ritratti poetici, storici e critici di vari moderni uomini di lettere,* pag. 220 (Napoli, Domenico Terres, 1775, in -16 con ritr. dell'A. in antiporta). La prima edizione è del 1754.

del *Dialogo* astronomico di Galileo; e come prossima a comparire per opera di Salvino Salvini, nei *Fasti consolari dell'Accademia Fiorentina*, la sua *Vita* « scritta dal celebre Vincenzo Viviani ultimo suo discepolo » (p. 428); e inoltre come già ristampati a Venezia, presso Domenico Lovisa (1710) i *Saggi di naturali esperienze* « fatte già in Firenze nell'Accademia nobilissima del Cimento e sì purgatamente descritte (l'Opera meritò per questo d'esser citata nel Vocabolario della Crusca) dal sig. senatore conte Lorenzo Magalotti segretario allora della medesima » (pagg. 446-447), avvertendosi inoltre che « quantunque la presente edizione sia in quarto, corrisponde nondimeno, a facciata per facciata e per lo più riga per riga, colle due famose di Firenze che sono in foglio, alle quali succedè pure in foglio quella di Napoli ». A difesa di Galileo (tomo VI, pag. 505) contro Lucantonio Porzio, a proposito del momento dei gravi nei piani inclinati, insorgeva il camaldolese Guido Grandi professore dell'Università di Pisa (1704 e 1711: v. anche VIII, 442). L'articolo settimo del tomo VIII (Venezia 1711) contiene, a pagg. 199-215, del dottissimo Giovanni Poleni, pubblico professore dello Studio di Padova, alcune *Considerazioni intorno alle varie accelerazioni e ritardazioni che i corpi gravi nelle loro cadute patirebbero se la Terra girasse per l'orbe annuo*, nelle quali, prendendo in esame il moto annuo della Terra ammette sotto un rispetto ma nega sotto l'altro le conclusioni del francese Varignon ai danni di Galileo (1). Chiude egli infatti la sua disamina scrivendo: « Considerando adunque geometricamente la forza centrifuga oriunda dal moto annuo, ella è incompatibile con la legge delle cadute dei gravi stabilita dal Galileo. E nasce da questa forza una specie di paradosso: cioè che i gravi cadenti patiscono varie accelerazioni in vari paesi, in varie stagioni e in varie ore del giorno. Ma che? queste varietà sono insensibili; che se sensibili esser potessero, già qualche lume potrebbero apportare a quel problema, alla fisica e all'astronomia tanto utile, quanto basta perchè sia sempre bene speso il tempo nella considerazione delle cose a lui appartenenti. Ma perchè realmente queste tali varietà sono insensibili, perciò, posta la gravità come una forza costante e sempre la medesima, può la legge del Galileo fisicamente sussistere » (v. anche nel to. X, pagg. 5-23, la recensione del *De vorticibus coelestibus* dello stesso). Nel medesimo tomo VIII si legge una lunga relazione (pagg. 221-309) delle note esperienze fatte qualche tempo prima (1694-95) a Firenze con lo specchio ustorio dall'Averani e dal Targioni, le quali fanno all'articolista venir in mente, e non a torto, le esperienze del Cimento. Nel tomo IX torna a nominarsi Galileo (pagg. 64, 308) a proposito delle Opere del Redi. Nel XIII, pagg. 107-145, si pubblica una lettera commemorativa del Magalotti con la quale si accompagnava allo Zeno la *Vita del sig. conte Lorenzo Magalotti* scritta dall'ab. Salvino Salvini. L'articolo ottavo del to. XV, pagg. 227-246, è dedicato alla recensione della *Risposta apologetica* del Grandi, dianzi ricordato, nella quale più volte compare il nome di G. con quello del Viviani, contro le censure di Alessandro Marchetti. Nel to. XVII, pag. 412 (1714), si annuncia prossima la nuova edizione delle

(1) Le varie Memorie del Varignon sono registrate nella cit. *Bibl. Gal.* sotto i nn. 403, 404-409, 427, 456-7, 461.

Opere di Galileo che poi uscì infatti a Firenze nel 1718 (v. anche XXXI, 250, e qui più oltre). Un'ampia recensione (pagg. 102-124) del *De motu animalium* del Borelli è inserita nel to. XVIII. Scrivendosi nel to. XX, pag. 314, del *Trattato della satira italiana* di Giuseppe Bianchini (Massa, 1714) non è dimenticato il capitolo galileiano in biasimo della toga che andava attorno manoscritto. Nel tomo secondo di *Supplemento* (1722) art. ottavo, pagg. 313-343, Iacopo Riccati trattando delle *leggi delle resistenze con le quali i mezzi fluidi ritardano il moto d'un corpo solido*, inizia il suo dire così: « Affine di farmi strada a ciò ch'io sono per dire, è da sapersi che l'incomparabile Galileo il quale prima d'ogni altro scoperse con ammirabile sagacità le leggi fondamentali del moto, ci ha, per così dire, spalancate le porte della natura, ha dovuto nelle sue dimostrazioni prescindere dalle resistenze... non già perchè egli ignorasse... ma perchè ai suoi tempi non aveva fatti tali progressi la geometria che col suo aiuto si potessero ridurre a calcolo le resistenze ». Nel to XXXVI, pagg. 58-59, il dott. G. B. Felici nella sua *Lettera intorno al canto delle cicale* cita il *Saggiatore*, ecc. Le *Lezioni accademiche* del Torricelli sono prese in esame nel to. XXX, pag. 111, ricordandosi Galileo e il Castelli.

Queste opere e queste date, quali specialmente ci risultano dallo spoglio del *Giornale*, non sono un vano sfoggio d'erudizione. Le opere dei galileisti (così il Torricelli per primo definì se medesimo), come pure in parte quelle degli avversari, le stampe e ristampe delle opere di Galileo, le traduzioni di queste giovarono, non v'ha dubbio, a mantener vivo il ricordo del Maestro e a promuoverne sempre più la fama e il culto. In ciò la fortuna di Galileo appare ben diversa da quella dell'altro sommo, che l'aveva preceduto di un secolo, di Leonardo, il quale e in vita e dopo morte va sempre, michelangiolescamente, per vie non calpestate e solo. Oltre a quelle già citate, ricorderemo, delle opere dei discepoli e seguaci, l'*Opera geometrica* (Firenze, 1644) del Torricelli (*B. G.*, n. 204); la *Lettera* sulla vera storia della cicloide e dell'esperienza torricelliana (Firenze, 1663: n. 285) di Timauro Anziate, ossia di quel Carlo Dati che il Targioni giudicava doversi aggiungere al novero degli Accademici del Cimento; di Giovanni Alfonso Borelli, che fra questi primeggia, la *Theorica* dei pianeti medicei (Firenze, 1666: n. 299), il *De vi percussionis* (Bologna, 1667: n. 303), il *De motionibus naturalibus* (Reggio, 1670: n. 329) e il *De motu animalium* (Roma, 1680-81: nn. 344 e 350), il suo capolavoro; gli *Opuscoli filosofici*, ossia scientifici, di Benedetto Castelli (Bologna, 1669: n. 322) e le varie ristampe del suo trattato idraulico *Della misura delle acque correnti* (nn. 269, 291, ecc.); il *Trattato* analogo sulla direzione dei fiumi di Famiano Michelini (Firenze, 1664: n. 292); il Quinto libro d'Euclide ovvero *Scienza universale delle proporzioni spiegata con la dottrina del Galileo* di Vincenzo Viviani (Firenze, 1674: n. 399); le *Ephemerides* bolognesi delle Stelle Medicee di Giovan Domenico Cassini (Bologna, 1668: n. 314; e v. anche nn. 429 e 451) che avviarono verso la soluzione il problema tormentoso che aveva travagliato gli ultimi anni del Maestro; l'*Epistola mathematica* sul momento dei gravi pei piani inclinati di Giuseppe Vernaccino (Lucca, 1715: n. 416) e il *Lemma Galilaei circa gravium momenta* di Vitale Giordano (1711: n. 417). In più luoghi Lorenzo Magalotti, l'estensore dei *Saggi* del Cimento

mostra di richiamarsi alla dottrina di Galileo, specialmente poi commentando, come fa in una delle sue *Lettere scientifiche* (Firenze, 1726: n. 434) il detto galileiano: « il vino è un composto d'umore e di luce ». Ci richiamano pure a Galileo gli opuscoli polemici del già discepolo del Cavalieri, Stefano degli Angeli, del quale più oltre, le memorie di Giovanni Francesco Vanni sul momento dei gravi (a. 1684-88: nn. 361, 365, 374), la *Lettera filosofica* di Carlo Taglini (Firenze, 1729: n. 449), e altre numerose e dotte opere del sullodato Grandi (nn. 396, 399, 420, 437, 478, 650, 822), il *De florentinis inventis* di Domenico Maria Manni (a. 1731: n. 459), il *Saggio* sopra citato del Nelli, autore anche di un'ampia *Vita* di Galileo.

Se ce ne fosse stato di bisogno, le opere inedite che si venivan pubblicando, le opere già edite che si venivan ripubblicando, nell'originale o in traduzioni, avrebbero mantenuto ancor più vivo il ricordo del Grande: certo giovarono, specialmente le traduzioni, a diffonderne ancor meglio la conoscenza e il culto all'estero. Non molte le opere di Galileo uscite separatamente, dopo la sua morte, nè molte le ristampe, ma tutte pregiatissime. Fra le prime v'hanno: la *Bilancetta*, la quale vide primamente la luce nel 1644 a cura di G. B. Hodierna (n. 599) scienziato siciliano, autore anche, più tardi, di sue proprie *Medicaeorum ephemerides* (Palermo 1656: n. 58); la *Sfera* (Roma, 1656: n. 252); il Capitolo in biasimo della toga (Firenze, con la falsa data di Londra, 1723: n. 437) e le *Considerazioni al Tasso* (Padova e Roma, 1793: nn. 615 e 616); fra le seconde: il *Sidereus Nuncius* (Londra, 1653 e 1682: nn 241 e 355), tradotto anche in francese (Parigi 1681: n. 349); il *Compasso* (1698 e 1741: nn. 393 e 470); il *Dialogo sui due massimi sistemi* (Napoli, con la data di Firenze, 1710: n. 413) nell'originale toscano; e in traduzione latina eseguita, come s'è accennato, da Mattia Bernegger col titolo di *Systema cosmicum* (Strasburgo 1635: n. 148; e indi: Lione, 1641: n. 180; Londra, 1663: n. 287; Leida, 1699: n. 395). Una traduzione inglese di quasi tutte le opere venne pubblicata a Londra da Thomas Salusbury nel 1661 (n. 276) e altra, delle due *Nuove Scienze*, pure a Londra nel 1730 (n. 452).

Si vien pure divulgando l'epistolario di Galileo, che era rimasto quasi ignoto nel Seicento; escluse, s'intende, le lettere-trattato e alcune poche lettere e capitoli di lettere usciti nell'edizioni delle *Opere*. Le prime lettere a sè videro la luce nell'*Epistolare commercium* del Bernegger (1670, n. 328) il traduttore latino dianzi nominato, fra le *Lettere memorabili* raccolte da Antonio Bulifon (1696, n. 389) e nelle *Epistolae ad Ioannem Kepplerum*, di cui il primo tomo venne pubblicato per cura di M. Gottlieb Hausch a Lipsia nel 1718. Ma solo verso la metà del Settecento cominciano a spesseggiare. Esce così, nel 1741, la lettera al Sarpi del 12 febbraio 1610, nella *Miscellanea di varie operette* di Venezia (tomo V, pp. 534- 546); otto lettere di Galileo al Micanzio vengono pubblicate nel 1742 nella *Raccolta d'opuscoli* di Venezia (vol. 26, pp. 479-498: n. 473); diciannove al Gualdo e al Micanzio nel 1744 fra le *Lettere d'uomini illustri* (Venezia, n. 477: v. anche il n. 488); quattordici al Cesi nel *Giornale dei Letterati* di Roma per l'a. 1749 (n. 469). Come prima raccolta di lettere di Galileo e dei suoi o riguardanti Galileo e la sua scuola, si può considerare l'*Appendice* in due volumi che Angelo Fabroni

pubblicò (Firenze, 1773-1775) alle sue *Vitae Italorum*, col titolo *Lettere inedite di uomini illustri*, ricca di ben 274 lettere (n. 449). Seguirono altre pubblicazioni epistolari per le quali rimandiamo alla *Bibliografia Galileiana* (nn. 509, 524, 548, 578, 585, 597, 654, 660, 668, 711, 725, 751, 802 ecc.) (1).

Ma il pensiero genuino e l'evoluzione intellettuale di Galileo, come del resto più o meno di tutti gli autori, non potevano risultare e risaltare che dall'esame dalle opere tutte quante. Che sia questa la causa del successivo moltiplicarsi delle *Opera omnia* di Galileo può fondatamente sospettarsi. Due se ne ebbero nel Seicento, una italiana, già sopra ricordata, di Bologna per gli eredi del Dozza negli anni 1655-56 in due volumi in-4°, a cura di Carlo Manolessi e, si potrebbe anche aggiungere, del Viviani e del principe Leopoldo (n. 256), l'altra inglese, di Londra, 1661-65, a cura di Thomas Salusbury (n. 276). Due nel Settecento: nel 1718 a Firenze, in tre tomi in-4°, direttore Tommaso Buonaventuri (n. 431) e nel 1744 a Padova, stamperia del Seminario, in quattro tomi in-4°, direttore l'abate Toaldo (n. 478). Quattro nell'Ottocento: due a Milano, nella collezione e dalla tipografia dei Classici italiani, negli anni 1808-1811, in tredici tomi in-8° (n. 650) e (delle sole opere scientifiche) presso Nicolò Bettoni nel 1832 in due tomi in-4° (n. 728); e due a Firenze, cioè la « prima edizione completa condotta sugli autentici manoscritti palatini » da Eugenio Alberi, 1842-1856, in sedici tomi in-8°, compreso uno di *Supplemento* (n. 822), e l'Edizione Nazionale preparata e diretta da Antonio Favaro in venti volumi in-4° grande, editi dalla tipografia Barbèra negli anni 1890-1909 (n. 1910). Veramente la prima e la terza malamente si direbbero complete, mancando, per la ragione che subito diremo, del Dialogo astronomico e d'altre scritture, come la lettera a madama Cristina. Sono però, quasi a compenso, ricche di scritture galileiane inedite, delle quali fornisce l'elenco particolareggiato il Riccardi nella sua *Biblioteca Matematica* (I, 518-19 e 521). Al primo editore le aveva fornite il principe Leopoldo stesso per il tramite del Viviani, come si può rilevare dalla prefazione dello stesso Manolessi, dove tra l'altro questi dice che gli amici a cui partecipò il progetto della sua edizione gli aprirono la strada a godere dei favori del principe Leopoldo « unico mecenate del nostro secolo » che gli fece avere tutte le scritture non più stampate che qui si veggono « della verità delle quali non resta luogo a dubitare per esser elleno uscite delle mani del signor

(1) Inoltre una lettera di G. a G. B. Strozzi 5 gennaio 1601 vide la luce nei *Fasti consolari dell'Accademia Fiorentina* di S. Salvini (Firenze, 1717); altre nel *Giornale letterario* di Roma 1744 e 1749; la lettera al Rinuccini 19 marzo 1640 nelle *Lettere* di V. Martinelli (Londra, 1758); le due famose lettere al Dini 16 febbraio e 23 marzo 1615 nei *Codici mss. della B. Naniana* del Morelli (Venezia, 1776). Qualche lettera o capitolo di lettera pubblicò pure Gio. Targioni Tozzetti nelle sue importanti *Notizie degli aggrandimenti delle scienze fisiche accaduti in Toscana*, (in Firenze, 1780, si vende da Giuseppe Bouchard, tomi 3 in 4 voll. in -4), ecc. Vedi anche il vol. XV delle *Opere di G.*, ed. Albèri, pag. XXX sgg.

Era disegno del Nelli di pubblicare l'epistolario di G., come si rileva dal titolo dell'opera sopra cit. (*Vita e commercio letterario*) ma « morte praeventus » non riuscì ad attuare il suo divisamento.

Vincenzio Viviani, dottissimo discepolo di così gran maestro e zelante al possibile della reputazione di lui, da cui ricevè parte di queste, altre ebbe dai confidenti e dagli eredi ». Di alcune scritture non aveva ricevuto da Firenze « sufficiente approvamento » e quindi le aveva tralasciate, altre (e allude qui specialmente al Dialogo) « non hanno dubitazione alcuna... ma per giuste ragioni restano soppresse ».

All'edizione fiorentina del 1718 lavorarono, oltre al Buonaventuri, che vi premise una prefazione *universale* in cui cerca di dare un'idea delle varie opere, il matematico Guido Grandi che l'arricchì di note e Benedetto Bresciani, ma i primi due tomi sono troppo ricalcati sui due dell'edizione bolognese, e originale rimane solo il terzo, tutto di scritture inedite (eccetto quella dell'angolo del contatto) fornite principalmente da Jacopo Panzanini erede del Viviani.

Più ordinata e completa delle precedenti è quella di Padova, a cui Giuseppe Toaldo si accinse, nel 1744, perchè le precedenti « erano divenute già rare pel grande uso che ne fanno comunemente tutti i dotti ». Al *Dialogo*, che con le « debite licenze » potè egli ristampare venne assegnato il quarto tomo, « premettendovi però la sentenza pronunziata contro Galileo e la relativa abiura, con dichiarazione di conformarvisi pienamente, per ciò che il moto della terra non possa nè debba ammettersi che come pura ipotesi matematica che serve a spiegare più agevolmente tutti i fenomeni » (1). L'edizione venne condotta sull'esemplare postillato da Galileo che si conserva nella biblioteca del Seminario di Padova, con qualche ritocco e qualche omissione delle postille marginali (2).

La prima edizione milanese, 1808-11, ci presenta nei primi dodici tomi una pura e semplice ristampa dell'edizione di Padova e solo nel tredicesimo e ultimo alcuni scritti letterari (capitolo sulla toga; Considerazioni al Tasso e Discorso di Giuseppe Iseo) e copernicani (lettera a Cristina; lett. al Rinuccini, lett. del Foscarini; Perioche di Keplero, ecc.).

La seconda edizione milanese, del 1832, potè approfittarsi delle *Memorie e lettere inedite* pubblicate nel frattempo da G. B. Venturi (1818-28), ma sia perchè ristretta alle sole opere scientifiche e al puro testo di esse senza gli opportuni corredi, sia perchè scorretta la cede a tutte le altre.

La seconda edizione fiorentina, 1842-1856, quella dell'Albèri, è lodata dal Riccardi, biasimata invece dal Favaro. Bisogna tuttavia convenire che essa, con tutti i suoi difetti, rappresenta nel campo galileiano il primo tentativo d'edizione scientifica moderna che si valesse delle fonti (testi manoscritti, documenti ecc., di cui tosto diremo). Solo il Venturi aveva preceduto l'Albèri, ma come editore di qualche opera, non di tutte. Il difetto principale,

---

(1) ANTONIO FAVARO, *Galileo e le edizioni delle sue opere, discorso*, in *Atti della R. Accademia della Crusca* a. 1908-1909, p. 47 (Firenze, Tip. Galileiana, 1910).

(2) Edite poi dal FAVARO nella loro integrità: *Le aggiunte autografe di G. al dialogo sopra i due massimi sistemi nell'esemplare posseduto dalla Biblioteca del Seminario di Padova*, in *Atti della R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Modena*, tomo XIX, pagg. 245-275 (Modena, Società tipografica, 1880).

quello dell'ordinamento, derivò da quella specie d'improvvisazione con cui venne cominciata, se non eseguita (la stampa durò ben quattordici anni) in occasione del Congresso degli Scienziati Italiani e dell'inaugurazione della Tribuna di Galileo (1841). Meno perdonabili gli errori commessi nell'uso delle fonti: errori di lettura, omissioni ingiustificate ecc. Il direttore, Eugenio Albèri, ebbe a collaboratori, almeno da principio, Vincenzo Antinori, Celestino Bianchi e Pietro Bigazzi (1).

Dalla tipografia dei Classici, di Milano, erano pure usciti, prima ancora delle *Opere* di Galileo, i *Saggi di naturali esperienze* del Cimento (1806, tra le *Opere* del Magalotti, costituenti il volume secondo di esse); i quali più volte erano stati ristampati durante il Settecento, cioè, come s'è in parte accennato, nel 1701 dal Raillard a Napoli (che tornava a ristamparli nel 1714: n. 425), nel 1711 a Venezia dal Lovisa (n. 418) e, nella seconda metà del secolo, da G. B. Pasquali nel 1761 a Venezia (n. 519), a cura di Domenico M. Manni, e da Giuseppe Bouchard, a cura di Giovanni Targioni Tozzetti nel 1780 a Firenze con l'aggiunta del Diario delle esperienze non mai prima pubblicato. Da ricordare anche la traduzione latina del Musschenbroek, 1731, a Leida (n. 460) e l'inglese di Riccardo Walter nel 1684 a Londra. Una ultima edizione, tipograficamente magnifica, ebbero poi a Firenze per le cure di Vincenzo Antinori nel 1841 in occasione del Congresso suddetto (2). Ma non voglio trascorrere, cronologicamente, troppo oltre e torno alla prima metà del Settecento.

La tumulazione delle spoglie di Galileo in Santa Croce, che avvenne nel 1737, non diede luogo a manifestazioni letterarie di sorta alcuna, se si eccettui l'epigrafe sepolcrale. Che io mi sappia almeno; poichè nessun giornale si pubblicava ancora a Firenze: la *Gazzetta Toscana* cominciò a uscire

---

(1) In più occasioni il FAVARO ha scritto intorno a questa edizione fiorentina, dicendone quasi sempre male. Ne eccettua la pubblicazione dei calcoli e delle tavole delle Medicee, di cui l'originale di G., sfuggito all'Antinori nella catalogazione dei manoscritti galileiani, era stato rintracciato dall'Albèri: il che fu causa di un'aspra polemica e della discordia nata fra i collaboratori e il direttore.

Tuttavia qualche altro pregio bisogna all'edizione riconoscerlo: il sommario ad es. delle singole lettere, che manca all'*E. N.* — Vedi specialmente del Favaro la serie 16.ª n. 110 degli *Scampoli galileiani*, intitolato *L'Edizione Nazionale delle opere di G. G.*, in *Atti e memorie della R. Accademia di scienze lettere ed arti in Padova*, N. S. vol. 22 pp. 5-36; *Per la storia dei mss. galileiani concernenti i cimeli medicei*, in *Atti del R. Istituto Veneto di sc. lett. ed arti*, to. 62, parte 2., pp. 1083-1103 (Venezia, 1903) dove confessa a p. 1098 che il lavoro dell'Albèri sui mss. delle medicee « è forse la miglior parte e certamente la più studiata di tutta l'edizione ».

Ai collaboratori nominati nel testo bisogna aggiungere il p. scolopio Giovanni Inghirami che « sebbene rimasto nell'ombra, cooperò validamente in uno dei momenti più critici a superare la difficoltà forse più grave che s'era incontrata, quella dei calcoli delle Medicee » (p. 51 della nota cit. del Favaro *G. e le edizioni*).

(2) Vedi nella *B. Gal.* i nn. 305 (a. 1667), 377 (a. 1691), 418 (a. 1711), 425 (a. 174), 460 (a. 1731), 519 (a. 1761), 646 (a. 1806), 805 (a. 1841), e nel mio *Supplemento* il numero 401ª dell'Appendice.

nel 1766, seguìta dalle *Notizie del mondo* due anni dopo, e nel 1773 dalla *Gazzetta Universale*. Anche le *Novelle Letterarie* di Firenze non presero a pubblicarsi che nel 1740. Nulla in proposito hanno le *Novelle della repubblica letteraria*, che uscivano a Venezia in quegli anni come continuazione del *Giornale dei Letterati d'Italia* dianzi citato. La poesia, bisogna dire, quella tante volte derisa poesia d'occasione, che pur faceva spesso, e utilmente per i posteri, le veci del giornale, fu muta in quella circostanza. Solo un rogito notarile del 12 marzo 1737, una breve relazione del Minerbetti e un'altra, manoscritta, di Andrea da Verrazzano (contenuta nel suo ampio *Sunto di materie proposte alle Società Colombaria*) ci fanno assistere alla esumazione della salma e il Targioni (1), che fu tra i presenti, e il Nelli aggiungono alcuni curiosi particolari. Tra l'altro questo, che alcuni degli astanti (le testimonianze non concordano nell'identificazione delle persone) mossi da cupido zelo indiscreto asportarono dal cadavere, forse nella confusione del trasporto, due dita e una vertebra: reliquie che ebbero poi varia vicenda e ancora si conservano, un dito nella Tribuna di Galileo e la vertebra nella R. Università di Padova (2).

---

(1) *Notizie* cit. I, 142. La relazione del Minerbetti è stata pubblicata da Giuseppe Conti nel suo volume *Firenze dopo i Medici*, p. 40 (Firenze, R. Bemporad, 1921). Lo strumento notarile (notaio Camillo Piombanti) già pubblicato dal Nelli, *Vita*, cit. II, 878-880 è stato riedito da Pietro Gori, *Le preziosissime reliquie di Galileo Galilei*, pp. 43-46 (Firenze, Galletti e Cocci, 1900).

(2) GIUSEPPE PALAGI, *Del dito indice della mano destra di Galileo*, Firenze, coi tipi dei Successori Le Monnier, 1874, p. 19. Secondo il Nelli (*Vita*, p. 884-85) il solo dito indice sarebbe stato asportato dal proposto Anton Francesco Gori; secondo il Targioni pollice e indice dal canonico Giovan Vincenzo Capponi. La quinta vertebra lombare sarebbe stata avulsa dal celebre Antonio Cocchi: v. *Processo verbale pel collocamento di una vertebra di G. G. nella Sala di fisica dell'I. e R. Università di Padova* nel dì XXX agosto MDCCCXXIII, Padova, tip. Crescini (cit. dal Palagi). Il cav. Pietro Gori nell'opuscolo dianzi cit. cerca di conciliare le testimonianze (del Targioni: pollice e indice d. asportati da Gio. Vinc. Capponi; e del Nelli: indice sin. asportato da A. F. Gori), ma nuoce all'ipotesi il non sapersi più nulla da secoli della prima reliquia, mentre l'indice è sempre visibile. Passato dalle mani del Gori a quelle del Bandini, venne collocato nella Laurenziana, di cui il Bandini era prefetto, entro un'urna di cristallo, dove avendolo veduto e ammirato l'astronomo dell'Università di Pisa Tommaso Perelli, si sentì ispirato a scrivere i seguenti versi:

« Lipsana ne spernas digiti, quo dextera coeli — Mensa vias nunquam visos mortalibus orbes — Monstravit, parvo fragilis molimine vitri; — Ausa prior facinus, cui non Titania quondam — Suffecit ter nequidquam conata juventus: — Scandere sidereas congestia montibus arces ».

Nel luogo donde i due cadaveri di Galileo e del Viviani erano stati esumati l'Accademia Fiorentina fece apporre la seguente lapide: « Tanti viri corpus — cuius animi praclara monimenta ubique mortales suspiciunt — toto fere saeculo — hic jacere sine honore non sine lacrymis conspexerunt — eruditi cives et hospites quotquot Florentiae fuere — Anno denique M.DCC.XXXVII IV idus martii — vespere hinc translatum decentiore loco tumulandum — boni omnes gratulati sunt ».

Trattò dell'argomento anche il Favaro: *A proposito del dito indice di Galileo*, aggiungendo nuovi particolari, nei suoi *Scampoli galileiani*, Serie 22.ª p. 17, n. 141; estr. da *Atti e Memorie della R. Accademia di scienze lettere ed arti* di Padova, vol. 29, disp. 1ª. 1912-13.

Non palese ai più ma vero ed efficace promotore di questa postuma esaltazione di Galileo era stato il Viviani, già defunto da trentaquattro anni, il quale aveva con suo testamento in data del 7 dicembre 1689 disposto di voler esser seppellito ai piedi dell'amato maestro nel deposito provvisorio della sopra mentovata stanzetta della cappella dei SS. Cosma e Damiano attigua a Santa Croce, detta Cappella del Noviziato, finchè non fosse eretto in questa chiesa di fronte a quello del Michelangelo un sepolcro permanente, per il quale egli aveva già fatto scolpire da Giovanni Battista Foggini un busto in marmo a più che mezza figura. Merita d'esser letto il brano relativo del testamento (1) dell'affezionato discepolo: « Ancora trovandosi esso sig. Testatore di aver fatto scolpire in marmo più anni sono l'effigie e volto con più che mezza figura dell'incomparabile filosofo, geometra ed astronomo Galileo Galilei nobil fiorentino, di cui egli si gloria d'esser stato negli ultimi tre anni della di lui vita, nei quali seco ei convisse, l'ultimo discepolo in quelle eminenti scienze, et havendo intenzione di collocarla nella chiesa di Santa Croce di questa città, dove esso gran Galileo è sepoltuario, et incontro al sepolcro del celebre Michelagnolo Buonarroti, ... con che sotto la detta figura si riponghino l'ossa del prefato suo veneratissimo maestro, che di presente sono in deposito nel noviziato dei PP. Minori Conventuali di detta chiesa, e vi si affigga un conveniente epitaffio in marmo, nel quale si esprimano le di lui ammirande scoperte nei cieli e nella natura; perciò se il signor Testatore non avrà adempito in vita questo suo affettuoso sentimento di gratitudine verso di tanto maestro, con spesa ad arbitrio delli infrascritti Sigg. suoi esecutori, eleggendo la sepoltura per il suo proprio cadavere nella detta chiesa di Santa Croce sotto alla detta statua a memoria del predetto gran Galileo, et accanto o sotto alle di lui ossa quando saranno ivi trasportate, et intanto che non sarà adempito il detto suo concetto, vuole et ordina che il suo cadavere si ponga in deposito vicino a quello del medesimo sig. Galileo, e che tutto quanto sopra ha disposto intorno al detto sepolcro... si adempisca col disegno del sig. Gio-Batta Foggini insigne scultore fiorentino... di mano del quale esimia opera è la statua medesima » ecc.

S'adempiva così per merito del discepolo l'ultima volontà dal Maestro espressa nel secondo suo testamento, in data del 21 agosto 1638, di voler cioè « esser riposto nella chiesa di Santa Croce di Firenze, nella sepoltura dei suoi antenati » (2) Chi entri infatti da sinistra nella chiesa può osservare a livello del pavimento, non lungi dalla tomba attuale di Galileo, una lapide con la figura giacente di Galileo Galilei (1370-1446 c.), valente medico, ivi fatto seppellire dal figlio Benedetto, antenati entrambi del Nostro. Aggiungeva Galileo, nel suo testamento, di rimettersi per la spesa e pei suffragi ai suo eredi: « Con

(1) Del testamento esiste copia a stampa, ma il FAVARO lo ricavò dall'originale dell'Archivio Notarile di Firenze: *Documenti inediti per la storia dei manoscritti galileiani nella Biblioteca Nazionale di Firenze pubblicati e illustrati*, nel *Bollettino di bibliografia e di storia delle scienze matematiche e fisiche di B. Boncompagni*, tomo XVIII, 1-112, 151-230 (Roma, 1885). V. la pag. 46.

(2) Vedi l'*E. N.* delle *Opere*, XIX, 522.

quelle spese di funerale che parrà agli infrascritti suoi eredi, nei quali si quanto a questo quanto al far orazione per l'anima sua, in detto o in altro tempo si rimette, confidando nella loro amorevolezza in tutto e per tutto ».

Quasi un secolo la spoglia era rimasta nel deposito provvisorio. Si è che bisognava anzitutto preparare un monumento degno, che non sfigurasse di fronte a quello di Michelangelo, e per quanto alla spesa, computata a circa tremila scudi, sopperissero centoquaranta associati, « i tempi volgevano molto calamitosi ». D'altra parte si temeva che l'erezione del monumento a uno la cui dottrina era stata condannata dal tribunale dell'Inquisizione potesse suscitare scandalo (1). Scrive peraltro il Favaro: « Per amor del vero dobbiamo dichiarare che, sebbene abbiamo avuto occasione di vedere numerosi documenti relativi all'eredità di Galileo, non vi trovammo mai la benchè minima traccia di opposizione fotta al testamento di lui e di tentativi fatti per impugnarne la validità » (2). Senza toccare il testamento, si poteva, è vero, indugiare a darvi esecuzione. Indugiando e procrastinando da un tempo all'altro si arrivò al 1734. E' in data di quest'anno, 14 giugno, la deliberazione dei Consultori del Santo Uffizio di Roma: « rescribendum P. Inquisitori (Florentiae) quod constructionem depositi Galilei non impediat, sed curet sollicite sibi communicari inscriptionem super dicto deposito faciendam illamque ad S. Congregationem transmittat, ad effectum circa illam dandi ordines opportunos antequam fiat » (*E. N.*, XIX, p. 399, n. 98 del *Processo*).

Sia del monumento che dell'epigrafe non tutti rimasero soddisfatti. Se il Richa (I, 87) trova « vaghissimo il deposito di marmo alla parete », il Moisè lo giudica orribile « prova manifesta del turpe decadimento dell'arte nel secolo XVIII »: giudizi entrambi eccessivi. Rispetto al monumento di Michelangelo, quello di Galileo ha più del decorativo, ma non si può dir brutto. Il disegno generale e il busto erano di Giovan Battista Foggini, di Vincenzo Foggini la statua dell'Astronomia e di Girolamo Ticciati quella della Geometria. L'iscrizione, dettata da Simon-Bindo Peruzzi Lettore nello Studio fiorentino, è la seguente:

GEOMETRIAE ASTRONOMIAE PHILOSOPHIAE MAXIMUS RESTITUTOR
NULLI AETATIS SUAE COMPARANDUS
HIC BENE QUIESCAT
VIXIT AN. LXXVIII. OBIIT AN. CIↃ DC XXXXII
CURANTIBUS AETERNUM PATRIAE DECUS
XVIRIS PATRICIIS HUIUS AEDIS PRAEFECTIS
MONIMENTUM A VINCENTIO VIVIANIO MAGISTRI CINERI
SIBIQUE SIMUL TESTAMENTO F. I.
HAERES IO. BAPT. CLEMENS NELLIUS IO. BAPT. SENAT. F.
LUBENTISSIME ABSOLVIT
AN. CIↃ DCCXXXVII

(1) Cfr. A. FAVARO, *Regesto biografico galileiano dalla Edizione Nazionale delle Opere*, all'anno 1642 (Firenze, tip. Barbèra, 1907).

(2) Cfr. A. FAVARO, *Nuovi studi galileiani*, p. 377-78 (Venezia, tip. Antonelli, 1891, Estr. *Memorie del R. Istituto Veneto*, vol. XXIV, pp. 7-430).

Accusata di « fiacca latinità » da alcuni (1), definita « languida e insipida » dal Nelli (2), bene esprime tuttavia, a parere mio, il sentimento di soddisfazione per il compimento dell'impresa e bene riassume le principali qualità e circostanze di persona, di luogo e di tempo a cui era doveroso accennare. Il Nelli era allora l'erede del maggiorascato istituito nel suo testamento dal Viviani, ma ancora sotto tutela, non contando che dodici anni d'età. Cresciuto negli anni e maturato nel sapere, proponeva nella sua *Vita* di Galileo — la quale se è scritta *come a Dio piacque*, secondo il giudizio dell'emulo galileiano coevo, G. B. Venturi, è però sempre un prezioso emporio di notizie — di sostituire l'epigrafe peruzziana con quest'altra dettata dall'ab. Luigi Lanzi, la quale certamente è più circostanziata ma non saprei dire se e quanto più bella.

A ☧ Ω

GALILAEO VINCENTII F. GALILAEIO PATRICIO FLORENTINO
ASTRONOMO EMINENTISSIMO NOVAE PHILOSOPHIAE CONDITORI
QUI STUDIUM NATURAE AB AUCTORITATE GRECORUM VETERUM
AD MATHEMATICAS DEMONSTRATIONES ATQUE AD EXPERIENTIAE FIDEM
PRIMUS TRADUXIT
VIRO AETERNI AD POSTEROS NOMINIS
OB MOTUS DOCTRINAM OPIFICIUMQUE TELESCOPII
CETERAQUE REPERTA EIUS PLURIMA ET MAXIMA
QUIBUS DOCTRINARUM FINES PROLATI ET COMMODA VITAE AMPLIATA SUNT
VIXIT AN. LXXVII MENS. X DIES X DECESSIT AN. M. DC. XLI.
MAGISTRO INCOMPARABILI ET SIBI AB HEREDE SUO FIERI IUSSIT
VINCENTIUS VIVIANUS NOBILIS EIUSDEM AUDITOR
IO. BAPTISTA CLEMENS NELLIUS PATRIC. FLOR. EQUES STEPHANIANUS
BENEFICIO PETRI LEOPOLDI PRINCIPIS IN SENATUM ADLECTUS
HERES EX TESTAMENTO
MONUMENTUM INTEGRA FIDE POSUIT ANNO MDCCXXXVII
CUIUS TITULUM RENOVAVIT AN. MDCCXCIII
NOSCE LICET PROPERES GALILAEI BUSTA VIATOR
HOC ITALI GRAIAS VICIMUS INGENIO.

G. BOFFITO

(1) Nel *Bullettino* cit. del Boncompagni, XVIII, 47, nota, dal Favaro; « fiacca » è pur detta da F. Moisè nella sua illustrazione storico-artistica di *Santa Croce*, p. 246, n. (Firenze 1845). Il Moisè attribuisce il disegno generale a Giulio Foggini, del pari che il Richa. Il busto secondo alcuni sarebbe di Vincenzo Foggini, ma ciò sembra in contrasto col testamento del Viviani sopra riferito.

(2) Nella *Vita* cit. p. 874.

UN CODICE DI SCUOLA FIAMMINGA NELL'ARCHIVIO DI STATO IN ROMA

TAV. VII

TRA i codici dell'archivio dell'archiospedale del S. S. Salvatore ad *Sancta Sanctorum*, comunemente denominato di S. Giovanni, che si conserva nell'Archivio di Stato in Roma, ve ne è uno, in parte miniato, che merita uno studio e una descrizione particolari. Porta il n. 1010 di inventario, ed ha il formato 37 × 26 cm.: le carte sono 187: il taglio è d'oro. La rilegatura, in pelle marrone scuro, del tempo stesso del codice, ha fregi e impressioni a freddo, e la parola *Jhesus* ripetuta, quale motivo ornamentale, lungo una fascia che incornicia ciascuno dei piatti della rilegatura medesima; in mezzo ad ognuno di questi ultimi spicca una borchia di ottone lavorato. Il codice era chiuso in origine da 4 fermagli, di cui due, in epoca posteriore, vennero malamente sostituiti con fettuccie di cotone rosato: ne rimangono gli avanzi. Pure in epoca posteriore il dorso fu ricoperto di pelle marrone chiaro: su di esso, in alto, è incollato un tassello di carta bianca, dove, a caratteri del sec. XVII si legge: « Catasto ed istoria della nostra Compagnia ».

Le miniature sono distribuite nel modo seguente:

I carta non numerata, verso: Grande iniziale *P* su fondo d'oro con fiori intrecciati e una piccola chiocciola bianca a destra. Un fregio fiancheggia la pagina, scritta in inchiostro rosso. I colori adoperati, come nel rimanente del codice, sono il rosso, l'azzurro, il verde, il marrone, con le loro sfumature.

I carta numerata. Grande iniziale *H*, pure su fondo d'oro, con un ramoscello di fiori in alto e un ramoscello di fragole in basso, ornato di un fiore e di due frutti. L'intiera pagina è incorniciata da un fregio a motivi floreali, con volute, uccelli, figure alate ecc. Oltre la metà del testo si nota una piccola iniziale, *S*, ugualmente su fondo d'oro, con fiori. Ambedue queste iniziali hanno la parte mediana formata da una perla.

Dalla carta I verso *a* XXVI retto, (1) si hanno iniziali piccole su fondo d'oro, qualcuna con un fiore nel mezzo della lettera, che resta chiusa in un quadrato o in un rettangolo, terminato a sinistra da un fregio composto di volute, fiori, puntini d'oro, che fiancheggia la carta medesima. Quella IV retto, reca una sola iniziale, *H*, più grande delle precedenti, con il busto del Salvatore in atto di benedire: la parte inferiore della pagina ha un fregio con i soliti motivi ornamentali, fregio che si riattacca alla iniziale medesima. Un'altra bella iniziale miniata si trova alla carta X verso, ed è la seconda di quattro: si compone della lettera *D*, che ha la parte di mezzo occupata da un sepolcro con sopra la coltre

(1) Per la indicazione delle carte si sono adoperati i numeri romani quantunque non si trovino nel codice.

RIMA CAPITVLA ORDINATIONES SEV STATVTA SOTIETATIS NOSTRAE

NIVERSIS

Christi fidelibus præsentes litteras inspecturis Angelus dei et apostolicę sedis gratia Viterbiensis et Tuscanen̄ Ep̄us, ac Sanctissimi in xp̄o patris et Domini domini Ioannis Papę Vigesimisecundi, in Vrbe in spiritualibus Vicarius generalis. Salutem et perpetuę charitatis incendium, nouę sanctificationis gustum ineffabilem experiri. Vniuersitatis uestrę deuotioni facimus fore notum, q̄ a nonnullis deo deuotis tam clericis q̄ laycis dictę Vrbis incolis Infrascripta Capitula et Ordinamenta in scriptis redacta ad laudem et preconium summi Dei inter eos firmata suscepimus tenoris et con-

NIVERSIS

Christi fidelibus præsentes litteras inspecturis Angelus dei et apostolicę sedis gratia Viterbiensis et Tuscanen̄ Ep̄us, ac Sanctissimi in xp̄o patris et Domini domini Ioannis Papę Vigesimisecundi, in Vrbe in spiritualibus Vicarius generalis. Salutem, et perignitę charitatis incendium, nouę sanctificationis gustum ineffabilem experiri. Vniuersitatis uestrę deuotioni facimus fore notum, q̄ a nonnullis deo deuotis tam clericis q̄ laycis dictę Vrbis incolis Infrascripta Capitula et Ordinamenta in scriptis redacta ad laudem et preconium summi Dei inter eos firmata suscepimus tenoris et continentię infrascriptę. QVIA testante sacro eloquio Vni deo Creatori Saluatori nr̄o adherere, congaudere ac parere debemus sibi etiam conformari addicari ac lege euangelica obligari. Nihilominus ad tanta beneficia non ingrati. Nos infrascripti Romani Ciues super hec aliquid cum Samaritana addere cupientes ad laudem et gloriam

tinentię infrascriptę. QVIA testante' sacro eloquio Vni deo Creatori Saluatori nro adherere' congaudere' ac parere debemus sibi etiam conformari addicari ac lege euangelica obligari. Nihilominus ad tanta beneficia non ingrati. Nos infrascripti Romani Ciues super hęc aliquid cum Samaritano addere cupientes ad laudem et gloriam ac reuerentiaz Summi Patris et conseruationis nostre regimen et salutem, dictęq; deuotę congregationis proficuum incrementum diligenti ac salubri dispositione' decernimus ad Statuta inferius denotata duntaxat, et non ad penam spiritualem aliam perpetuo alligari. Volumus tamen et liquido protestamur q; predicta ad reuerentiam dei et correctionem Sancte Sedis Apostolicę ordinentur et per omnia disponantur ac etiam subiciantur in totum. Et q; per hec ordinamenta uel aliquod predictoz ut premittitur non ad culpam sed ad penas in eis scriptas debite obligari. Nec etiam per ipsa intendimus alicuius ecclesię uel Collegij Vniuersitatis uel loci iuribus in aliquo derogare aut preiudicium generare. Immo ea omnia et singula que debent eisdem de consuetudine uel de iure' integra et illibata et

Pagina intieramente miniata (carta XIII)

UNIV. OF MICH.

funebre e un teschio: il testo infatti si riferisce alle esequie per i defunti. Complessivamente, nelle carte da I verso a XXVI retto, vi sono 69 iniziali miniate: il testo è in inchiostro nero; in inchiostro rosso invece alle carte III, IV retto, VI verso, VII retto, in parte o per intiero.

La carta XIII ha la decorazione più ricca. La incornicia un largo fregio con volute, fiori, uccelli, amorini, dei quali quattro si bagnano in una elegante fontana circolare con tazza, sotto zampilli che sprizzano dall'alto; fontana che sta nel centro della parte inferiore del fregio. In alto il monogramma *Jhesus Christus*, in lettere greche tracciate in oro e chiuse entro un clipeo azzurro. Il testo è ornato di due belle iniziali: una più piccola, *P*, e una più grande, *U*, con la quale comincia il testo medesimo, occupata nell'interno dalla immagine del Salvatore, dal tipo caratteristico proprio dell'archiospedale: essa è a mezzo busto su di un fondo azzurro trapunto di stelle, e poggia sopra un altare con tovaglia bianca, tra due candelieri con ceri accesi. Nelle carte seguenti, da XIII verso a XV verso, altre 24 iniziali piccole; la carta XVI retto mostra due iniziali piuttosto grandi e un fregio lungo il margine sinistro: nelle carte successive, fino alla XXVI retto, 68 inziali piccole, sul genere delle precedenti. In questa parte del testo, da carte XIII verso a XXI retto, per i titoli si è adoperato l'inchiostro rosso: nell'intiero testo alcuni titoli, in lettere capitali, alternano in queste ultime l'oro, il rosso, l'azzurro.

Miniature si vedono ancora nelle carte da XXXII verso a XXXVIII retto: la prima ha una grande iniziale, I, che termina un rettangolo con il consueto busto del Salvatore tra i due candelieri: esso poggia sopra un altare con tovaglia a frangie d'oro e paliotto di broccato verde chiaro: un fregio fiancheggia la pagina. Seguono 6 iniziali piccole e una più grande, *P*, a carte XXXIV verso, riccamente ornata, con fiori e una coccinella rossa nel mezzo della curva della lettera: tanto alla carta XXXII verso che a quella XXXIII retto, due titoli sono in inchiostro rosso. A carta XXXVIII retto, un'altra graziosa iniziale piccola, *L*. Alcune targhe e qualche spazio colorato con entro iscrizioni a lettere d'oro (I carta non numerata, I retto, XXXII verso, XXXVIII retto), posti nell'alto delle pagine, completano la decorazione: alla carta XXXVIII retto si è fatto uso di lettere rosse su fondo d'oro.

Il codice risale al 1517, o meglio fu terminato in quell'anno, *pridie nonas aprilis* (4 aprile), e il merito del magnifico lavoro spetta a Giovanni Girolamo Benzoni e Giovanni Margani, guardiani dell'archiospedale, i quali ordinarono al segretario di quest'ultimo, Andrea Carusio, di approntarlo per parlarvi della celebre immagine del Salvatore conservata nella cappella del *Sancta Sanctorum*, del culto di cui era circondata, delle processioni in suo onore ecc.; il tutto scritto in latino.

Il contenuto è il seguente: Dopo alcune lodi a Dio e a Gesù Cristo si parla della suddetta immagine venuta miracolosamente nel Laterano, dove fu portata dagli angeli: essa era apparsa all'apostolo S. Luca mentre si sforzava di dipingerne una. (1) Si narra inoltre quando fu esposta nell'antico oratorio di S. Lo-

(1) E' noto che S. Luca non fu mai pittore: egli era medico, e l'antica arte cristiana lo ha sempre effigiato con gli attributi appunto di medico.

renzo; l'origine della confraternita dei *Recommendatorum* o Raccomandati, che si formò in suo onore; la fabbrica dell'ospedale, prima presso la chiesa dei S. S. Pietro e Marcellino, poi proprio al Laterano, nell'antico palazzo detto del Re, (1) vicino alle case dei Novelli, dove esistevano la cappella di S. Angelo e la piccola chiesa di S. Andrea. Si parla ancora della Bolla emanata nel 1317 da Giovanni XXII circa l'esposizione dell'immagine, durante l'anno, in alcune chiese di Roma, con le relative indulgenze; del privilegio del mero e misto imperio concesso nel 1386 dal Comune alla strada Maggiore o Santa, (2) dalla cappella del *Sancta Sanctorum* al Colosseo; del diritto per l'ospedale di esercitare la giurisdizione temporale, riconosciuto da Martino V nel 1418; dei privilegi e delle immunità concessi dallo stesso Martino V, da Bonifacio IX, Eugenio IV e Nicola V; dei nuovi statuti e del primo catasto dell'anno 1419; dell'apertura e chiusura dell'immagine e delle feste in suo onore; delle norme per la vita dell'ospedale, per i funerali e gli anniversari; della conferma dei primi statuti da parte del cardinale Angelo Tignosi, vescovo di Viterbo e Tuscania, vicario di Giovanni XXII (1316-1334), statuti che vengono riportati; dei nuovi statuti accennati sopra e delle relative riformanze; della grande processione durante la notte dal 14 al 15 agosto; della devozione particolarissima che per l'immagine nutriva il papa Leone IV, il quale, stando a ciò che scrisse in proposito il canonico Benedetto, familiare di Innocenzo II (1130-1143), circa l'anno 1130, nella vigilia della festa dell'Assunta, di mattina, a piedi scalzi, aprì l'immagine al canto del Te Deum, e dopo il vespro nella basilica di S. Maria Maggiore, a cui assistette, ritornò al Laterano e portò in processione l'immagine medesima fino a S. Maria Nova e a S. Adriano nel Foro Romano, e di lì alla stessa S. Maria Maggiore, dove egli, pontificata la Messa, benedisse solennemente il popolo: tale processione era stata istituita da Sergio II (844-847).

Pure Leone IV, secondo quanto ne scrisse Giacomo Zeno, vescovo di Padova, poichè nella Suburra un serpente basilisco col suo alito pestifero infettava tutta la zona, promosse una processione con l'immagine del Salvatore, che dal Laterano andò a S. Adriano e a S. Maria Maggiore: giunta nel luogo dove si era intanato il basilisco, il Papa pregò in ginocchio, poi il corteo fece ritorno al Laterano, rimanendo il luogo libero dallo stesso basilisco. Processioni consimili si fecero anche nell'infierire di guerre e di altre calamità, come a tempo di Paolo II, quando Cipro fu occupata dai Turchi; a tempo di Leone X, per la perdita della Siria e dell'Egitto; di Paolo III, per implorare contro gli Ottomani l'aiuto divino. La processione a cui prese parte, a piedi scalzi, Leone X, andò da San Pietro in Vaticano a S. Maria sopra Minerva; l'altra a cui partecipò Paolo III, dal Laterno giunse a S. Adriano e alla chiesa medesima della Minerva: quivi attendeva il Papa, che celebrò la Messa: egli vi si era recato dal vicino palazzo di S. Marco, in un lungo corteo che trasportava anche le teste di S. Giovanni Battista, di S. Andrea e di S. Alessio.

---

(1) Forse in ricordo dell'imperatore Costantino.

(2) Confr. ADINOLFI P., *Laterano e via Maggiore*, Roma, Tip. Tiberina, 1857; MONTENOVESI O., *Urbanistica a Roma nel secolo XIV*, in *Notizie degli Archivi di Stato*, a. I°, n. 3; 1941-XX.

Il testo del codice continua con gli elenchi degli iscritti alla confraternita o compagnia del Salvatore: papi, cardinali, prelati, baroni e simili; nobildonne; persone di ambo i sessi, tanto nobili che civili, dei diversi rioni della città; guardiani e camerlenghi, dal 1516 al 1719. Dei papi sono ricordati Leone X e Paolo III; dei cardinali, Alessandro Cesarini, Paolo Cesi, Pompeo Colonna, Gaspare Contarini, Andrea della Valle, Guglielmo Encheort, Alessandro Farnese, Gaspare Mattei, Giacomo Panciroli, Girolamo Veralli; tra i baroni, i Cesarini, i Colonna, i Savelli; tra i personaggi divisi per rioni, le famiglie Acquasparta, Altieri, Arcioni, Astalli, Boccabella, Buffalo, Capocci, Capodiferro, Cenci, Crescenzi, del Drago, Delfini, della Molara, del Vantaggio, Frangipani, Giudici, Margani, Mellini, Massimo, Mattei, Naro, Orsini, Papazurri, Pierleoni, Porcari, Ricci, Serlupi, Specchi, Trinci, Vallati, ecc.; cognomi che ritornano negli elenchi dei guardiani o custodi e dei camerlenghi, e in quelli delle donne, queste ultime a cominciare dalle baronesse: bei nomi sonanti: Atalanta, Aurora, Cassandra, Diamante, Drusiana, Gentilesca, Giovannella, Graziosa, Orinzia, Pulcheria; tra i cognomi: Albani, Anguillara, Conti, Costaguti, Gonzaga, Cybo, Mazzarino, Palombara, Salviati, Savelli ecc. Naturalmente gli elenchi delle donne sono minori di quelli degli uomini. Circa il rango sociale degli uomini si notano ecclesiastici, medici, scrittori apostolici, notai, artisti, avvocati, dottori in leggi, ecc.

Con grandissima solennità si svolgeva la processione durante la notte dal 14 al 15 agosto, per il trasporto dell'immagine dal Laterano alla basilica di S. Maria Maggiore: era quasi una visita simbolica che il Salvatore faceva alla Vergine sua Madre, la vigilia del giorno dedicato a commemorare il di lei trionfo sulla morte, l'assunzione al cielo cioè con l'anima e con il corpo. Questo rito non era esclusivo a Roma, e anche oggi, in parecchi luoghi dove è venerata una immagine del Salvatore, quest'ultima, nel pomeriggio del 14 agosto, viene recata con pio corteo in qualche chiesa dedicata alla Madonna. Per la processione romana durante la notte dal 14 al 15 agosto, l'immagine, denominata comunemente l'Acheropita, non dipinta cioè da mano di uomo, alla quale il papa Innocenzo III fece applicare una nuova testa dipinta, (1) veniva aperta la mattina appunto del 14 agosto e collocata sul talamo che doveva sorreggerla durante il lungo tragitto: su di esso si poneva un pallio di broccato d'oro con stemmi, offerto ogni anno dalla Camera Capitolina. Nel pomeriggio poi, nella chiesa di S. Maria in Aracoeli gli officiali dell'Urbe con il Senatore, e i guardiani dell'archiospedale si adunavano per i vespri solenni, terminati i quali si esponeva alla venerazione l'immagine della Vergine ivi esistente. Dall'Aracoeli i guardiani e l'intiera confraternita, preceduti dai mandatari che indossavano nuovi indumenti, e da 12 portatori con torcie in mano, si recavano nella chiesa di S. Giacomo del Colosseo (2) per attendervi il clero: ivi ai portatori medesimi veniva impartita l'assoluzione *in articulo mortis*: essi erano divisi in

(1) Confr. Egidi P., *Necrologi e libri affini della provincia Romana*, Roma, tip. del Senato, 1914, vol. II. pag. 449, 450. Confr. anche il catasto n. 1 dell'archivio dell'archiospedale del SS. Salvatore nell'Archivio di Stato in Roma, dove è riprodotta la testa dell'Acheropita in una miniatura del 1300.

(2) Vi era annesso un ospedale per donne, e fu demolita nel 1815.

tre mute, ciascuna col suo capo. Da S. Giacomo, per la via Maggiore o Santa, si andava al Laterano. Trasportata l'immagine del Salvatore dalla cappella del *Sancta Sanctorum* sulla piazza Lateranense, i sacerdoti le lavavano i piedi con acqua di rose e di basilico: la circondavano i consoli delle Arti, che comprendevano le diverse maestranze e professioni romane, rappresentata ognuna da un grande doppiere di cera del peso di circa 500 libre, collocato sopra un talamo di legno che recava dipinte le insegne di tali Arti, e altri ceri: per il trasporto occorrevano 8 o 12 uomini. Questi doppieri raggiungevano il numero di 40 e costavano forti somme di denaro: primo era quello della Camera Capitolina: seguivano gli altri degli albergatori; dei banchieri o cambiavalute; barbieri; bovattieri; calzolai; candelottai; carpentieri; ferrai; fornai; dell'arte della lana; dei macellai dei fondaci di Ponte e Campo di Fiori, Ripa, S. Marcello: dei marmorai; mercanti fluviali e marittimi; mercanti in genere; merciai; mugnai; degli orefici; ortolani e potatori; osti; dei pellicciai; pescatori; pescivendoli; pittori; sellai; degli speziali; dei vascellai (1) ecc. Attraverso la via Maggiore l'immenso corteo, passato uno dei fornici dell'acquedotto del Laterano, antico avanzo detto comunemente arco di Basile, (2) giungeva alla chiesa di S. Clemente, dove i piedi dell'acheropita venivano lavati una seconda volta. E' difficile immaginare lo splendore di questa processione, alla quale prendeva parte si può dire l'intiera Roma, che avanzava nella calda notte di agosto, tra il chiarore di mille ceri, il suono a distesa di tutte le campane delle chiese, e quello delle trombe, dei timpani e dei pifferi. Una guardia, formata di macellai che brandivano tizzoni accesi, detti *Stizzi*, impediva alla folla di avvicinarsi troppo all'immagine. Da S. Clemente, passando sotto l'arco di Tito, si arrivava alla chiesa di S. Maria Nova e a quelle dei S. S. Cosma e Damiano e di S. Adriano: davanti alla prima, i piedi del Salvatore erano lavati una terza volta; dinanzi alla seconda le donne potevano accostarsi all'immagine e venerarla; dinanzi alla terza i piedi erano lavati una quarta volta, mentre la Magistratura di Roma presentava il suo omaggio. Attraverso l'arco detto di Latrone il corteo piegava poi per S. Pantaleo (3), S. Pietro in Vincoli, S. Martino e S. Prassede: dinanzi a quest'ultima chiesa avveniva ancora una lavanda dei piedi; poi finalmente si entrava nella basilica di S. Maria Maggiore, che rimaneva aperta tutto il resto della notte. Il giorno successivo, dopo la Messa solenne, l'immagine veniva ricondotta al Laterano seguendo un altro itinerario, dall'arco di S. Vito cioè alla chiesa di S. Giuliano, (4) per l'ultima lavanda dei piedi, e a quella di San Matteo; (5) poi, per la via Merulana si giungeva alla cappella del *Sancta*

---

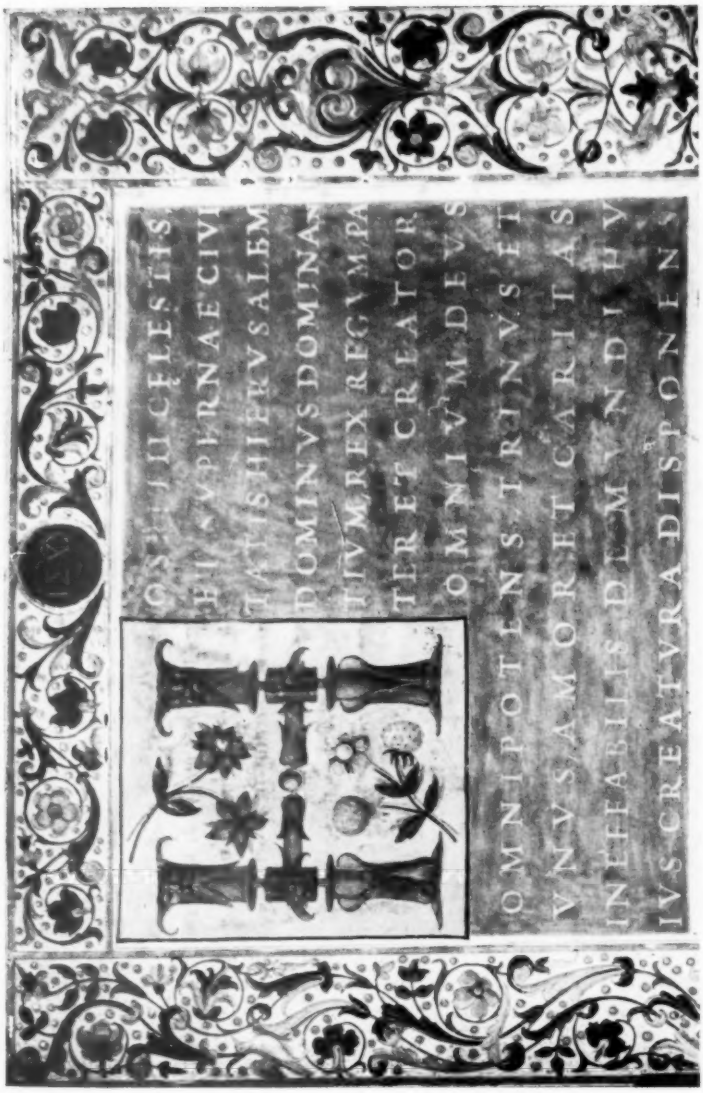
(1) O vascellari, lavoranti cioè della terracotta.

(2) In ricordo forse anch'esso dell'imperatore Costantino, dalla parola greca *basileus*, che significa re.

(3) Oggi Madonna del Buon Consiglio.

(4) Sorgeva quasi di fronte alla chiesa di S. Eusebio, e fu distrutta nel 1874.

(5) S. Matteo in Merulana; al principio della via omonima, a sinistra; vi era esposta una immagine bizantina della Madonna col Bambino, trasportata poi nella chiesa di S. Alfonso, dove si venera ancora sotto il titolo del Perpetuo soccorso. La chiesa di S. Matteo fu demolita al principio del sec. XIX.



Grande iniziale (I carta numerata)

UNIV. OF MICH.

A

S
n
e
t
c
m

c
n
(3
av
di
co
M
de
m
tat
so

en
qu
no
il
sca
bu
Ha

ess

libro

2 fe
dei

La
vers
il su
man
desi

Sanctorum, nella quale l'immagine medesima rimaneva esposta per otto giorni. (1) Aveva termine così questa solennissima cerimonia che voleva quasi emulare la pompa degli antichi trionfatori romani, attribuendola a Cristo, vincitore del paganesimo. (2) Ritornati nell'ospedale del Salvatore, i guardiani e i confratelli vi rimanevano durante la giornata del 15, partecipando insieme a un modesto pranzo, come si praticava anche nella ricorrenza del *Corpus Domini*.

E' facile comprendere come una processione che si svolgeva di notte, col concorso di una moltitudine immensa, dovesse prestarsi a favorire malintenzionati di ogni specie. Si aggiunga a ciò il contegno riprovevole dei cosi detti *Stizzi*, (3) la guardia cioè formata dai macellai di Roma, con elmo e corazza, che avrebbe dovuto tutelare l'immagine del Salvatore: questi *Stizzi* erano veramente dieci, della regione dei Monti, ma insieme con essi procedevano gli altri loro compagni. Nel 1550 accadde un fatto luttuoso: il nobile romano Marco Antonio Muti venne ucciso appunto dai macellai, che si scagliarono pure contro il gruppo degli appartenenti alla nobiltà che seguivano la processione; e il delitto fu commesso proprio quasi davanti all'immagine. A sostituire i macellai vennero deputati allora 39 nobili romani, ma qualche tempo dopo si credette più opportuno sopprimere addirittura la processione, che non fu mai più ripristinata.

Riguardo ai caratteri artistici del codice, esso è opera senza dubbio di un artista fiammingo, come lo rivelano gli elementi ornamentali, comparati con quelli di altri codici sicuramente fiamminghi che risalgono alla stessa epoca del nostro, specie il celebre codice della biblioteca Marciana di Venezia, noto con il nome di Breviario Grimani; (4) in modo particolare lo rivelano le figure, scarse di numero, ma con le linee del volto tipiche dei fiamminghi: fra tutte il busto del Salvatore, che ricorda nelle fattezze il Redentore tra gli angeli di Hans Memling, (5) nel museo di Anversa.

Sotto l'aspetto paleografico il codice non presenta speciali caratteristiche, essendo stata adoperata per la maggior parte di esso la scrittura umanistica.

OTTORINO MONTENOVESI

---

(1) Una nuova esposizione avveniva soltanto il giorno di Natale.

(2) L'ordine con cui si svolgeva la processione fu descritto da BENEDETTO MILLINI nel suo libro: *Dell'Oratorio di S. Lorenzo nel Laterano*, Roma, 1666.

(3) Questi *Stizzi* il 15 agosto ricevevano dalla confraternita colazione e pranzo, e il 2 febbraio una libra di cera per ciascuno. Nel 1539 furono messi alla diretta dipendenza dei guardiani della confraternita medesima.

(4) Circa questo Breviario confr.: COGGIOLA G., *Il Breviario Grimani*, Leida-Parigi, 1908. La scuole di miniatura che fiorì tra Gand e Bruges verso la fine del sec. XV si orientò verso un nuovo indirizzo, più realistico e più umano, che appunto nel Breviario realizzò il suo capolavoro. Sulla miniatura fiamminga confr. anche: DURRIEU P., *La Miniature flamande*, Paris-Bruxelles, 1927. E' utile inoltre consultare: BERTOLOTTI A., *Artisti belgi e olandesi a Roma nei sec.* XVI e XVII, Firenze, 1880.

(5) Celebre pittore di Bruges († 1495).

INFORMAZIONI E NOTIZIE

IL NUOVO ORDINAMENTO DEL MINISTERO DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE.

Con Regio decreto 4 maggio 1942-XX n. 526, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 30 maggio, n. 128, è stato provveduto ad un nuovo ordinamento del Ministero dell'Educazione Nazionale che risulta ora costituito delle seguenti Direzioni generali:

1) Direzione generale degli affari generali e del personale.

2) Direzione generale dell'ordine elementare.

3) Direzione generale dell'ordine medio.

4) Direzione generale dell'ordine superiore classico.

5) Direzione generale dell'ordine superiore tecnico.

6) Direzione generale dell'ordine universitario.

7) Direzione generale delle arti.

8) Direzione generale delle Accademie e delle Biblioteche.

Con successiva ordinanza del Ministro dell'Educazione Nazionale i servizi della Direzione generale delle Accademie e Biblioteche sono stati ripartiti tra le seguenti tre Divisioni:

Divisione I

Sezione I: Affari generali - Personale della Direzione Generale - Studi di carattere legislativo, di bibliotecnica e di biblioteconomia - Mobilitazione civile e protezione antiaerea - Giunta centrale per gli studi storici - Rapporti con l'I. R C. E. - Congressi scientifici e culturali - Relazioni culturali con l'estero - Ufficio scambi internazionali - Biblioteca del Ministero.

Sezione II: Sezione delle Accademie e Biblioteche del Consiglio nazionale dell'educazione, delle scienze e delle arti - Esercizio da parte dello Stato del diritto di acquisto e prelazione su materiale bibliografico - Comitati per gli acquisti di publicazioni, per la pubblicazione degli indici e cataloghi delle biblioteche italiane e per l'unificazione dei cataloghi delle biblioteche - Pubblicazioni della Direzione Generale.

Divisione II

Sezione I: Accademie, Istituti e Corpi scientifici e letterari - Statuti e regolamenti - Nomine di cariche accademiche e soci - Fondazioni e premi - Bilanci e sussidi.

Sezione II: Funzionamento delle Soprintendenze bibliografiche - Ordinamento e funzionamento delle biblioteche non governative e vigilanza sulle medesime e sul materiale bibliografico di enti e privati - Sussidi a favore di biblioteche non governative - Biblioteche popolari - Ispettori bibliografici onorari per le biblioteche popolari.

Divisione III

Sezione I: Personale delle Soprintendenze bibliografiche e delle biblioteche pubbliche governative - Ispettori bibliografici onorari per il materiale raro e di pregio.

Sezione II: Ordinamento e funzionamento delle biblioteche governative - Bilanci - Locali, manutenzione e arredamento - Acquisti e conservazione, restauri e riproduzioni di materiale bibliografico - Doni e lasciti - Pre-

stito internazionale - Istituto di Patologia del Libro.

Dalla Direzione generale dipende, altresì, l'Ufficio di legislazione scolastica comparata.

Il nuovo ordinamento dell'Amministrazione dell'Educazione nazionale ridà unità organica ai servizi delle Accademie e delle Biblioteche, i quali nel 1933 erano stati aggregati a quelli degli affari generali e del personale del Ministero.

Lo sviluppo sempre crescente delle istituzioni accademiche e bibliografiche, l'impulso sempre maggiore che il Regime va dando all'alta cultura e che non ha soste anche nell'attuale periodo bellico, giustificano il provvedimento, del quale non potranno non avvantaggiarsi le Accademie e le Biblioteche.

I PREMI REALI CONFERITI DALLA REALE ACCADEMIA D'ITALIA.

All'Augusta presenza della Maestà del Re e Imperatore, la Reale Accademia d'Italia ha tenuto nella prima domenica di giugno, festività della Statuto, l'adunanza accademica solenne, per il conferimento dei premi Reali nella sala di Giulio Cesare, in Campidoglio.

Attorno al Sovrano erano il Ministro dell'Educazione Nazionale, Bottai, i rappresentanti del Senato e della Camera dei Fasci e delle Corporazioni il Vice Segretario del Partito, Barberini, il Governatore di Roma ed altre autorità e gerarchie civili e militari.

L'ingresso della Maestà del Re e Imperatore, nella splendida sala dedicata al Dittatore Perpetuo, è stato salutato da una vibrante acclamazione da parte dell'eletto e imponente raduno, in cui si notavano: accademici, senatori, consiglieri nazionali e personalità del mondo culturale dell'Urbe.

Il discorso del Presidente Federzoni

Dopo il saluto al Re e Imperatore, il presidente della Reale Accademia d'Italia, Eccellenza Federzoni, ha letto una esauriente relazione sull'attività svolta dal massimo consesso culturale del Regime durante l'anno XX. Egli ha detto:

SIRE,

La Vostra Augusta presenza, di cui Vi siamo devotamente grati, suggella solennemente e ricompensa con il supremo onore che possa esserci accordato l'attività svolta dalla Reale Accademia d'Italia nell'anno XX. Se le cifre possono significare qualche cosa in questo ambito di manifestazioni, dirò che sono state tenute 43 adunanze pubbliche, 52 riunioni delle Classi e 73 delle Commissioni e che sono state svolte 31 comunicazioni e presentate 37 memorie e 80 note nelle Classi scientifiche. La serie delle pubblicazioni si è arricchita di 22 volumi, alcuni dei quali giudicati di massima importanza.

Or è un anno, Maestà, in questa stessa festiva circostanza, mi onoravo di porgerVi il primo volume del Vocabolario della Lingua Italiana. Mi era ripromesso di poterVi presentare oggi il secondo, ma purtroppo un doloroso avvenimento ne ha ritardato la revisione e, di conseguenza, la pubblicazione. E' mancato il nostro caro e illustre camerata Giulio Bertoni, che aveva assunto la responsabilità della grandiosa impresa commessa dal Duce all'Accademia, e che con le sue doti mirabili di dottrina e di esperienza, eguagliate soltanto dal fervore e dal disinteresse, ne aveva reso possibile la rapida esecuzione. La scomparsa dell'insigne filologo è stata un vero lutto per la scienza e ha tolto alla nostra Accademia uno degli uomini che maggiormente la onoravano; ma l'opera che doveva coronare la nobile vita di Giulio Bertoni non rimarrà interrotta, anzi sarà da lui idealmente conclusa. Sotto stampa, come ho accennato, è già il secondo volume, e pronto per essere consegnato ai tipografi è il terzo. Dei due restanti volumi il nostro Collega, presagendo l'immatura sua fine, aveva affidato la compilazione, in base all'indirizzo segnato e al materiale predisposto, a due egregi studiosi, Gino Bottiglioni e Carlo Tagliavini, che già gli avevano dato una costante preziosa collaborazione per il Vocabolario. La direzione di quanto è ancora da fare passa degnamente a Carlo Formichi, che fino a ieri divise fraternamente col Bertoni l'entusiasmo, il peso e talvolta anche le amarezze dell'impresa.

Dopo aver ricordato come nell'anno XX, l'Accademia abbia illustrato alcune figure di sommi italiani, nella ricorrenza delle date che le hanno ricondotte alla memoria della Nazione, l'Eccellenza Federzoni prosegue:

« Un altro aspetto, fra i più utili e interessanti, dell'azione dell'Accademia, è l'assegnazione dei premi delle migliori opere dell'ingegno. Taluno si domanda se questo moltiplicarsi dei premi sia veramente giovevole al progresso scientifico, letterario, artistico. Per parte nostra, noi possiamo constatare con soddisfazione come di anno in anno all'aumentato numero degli autori proposti si accompagni, contrariamente a ciò che si potrebbe credere, un più alto livello del loro medio valore. Gli stessi Premi Reali, i cui vincitori udremo fra poco proclamare, o Sire, al Vostro Augusto cospetto, serbano, per la vigile severità della selezione, tutto il loro straordinario prestigio, derivante — oltre che dalla munifica origine Sovrana — dal fatto che l'elenco di coloro che ne furono già insigniti, raccoglie i nomi più fulgidi della moderna scienza italiana ».

Quindi l'oratore così conclude:

« Maestà, la grande prova, in cui l'Italia è impegnata col sangue dei suoi figli più degni e con lo spirito di disciplina e di abnegazione di tutto il suo popolo, deve stimolare ed esaltare, a gara con gli elementi della produzione, le energie creative del lavoro intellettuale. La Nazione unanime tende con ogni sforzo e con ogni sacrificio alla Vittoria, perchè sa che questa dovrà assicurarle il giusto posto che le compete nella gerarchia mondiale e il più largo respiro a cui ha diritto, e le materie delle quali ha bisogno per la sua totale indipendenza, ma sente altresì che al trionfo delle sue armi gloriose dovrà corrispondere una nuova capacità di espansione del suo pensiero, della sua cultura e della sua arte, per quella irradiazione di civiltà che fu vanto di Roma e d'Italia nei secoli e che rappresenta il patrimonio inalienabile della nostra coscienza e della nostra tradizione. Da questo buon osservatorio rileviamo come le forze spirituali del Paese non solo non peccano di efficienza attraverso i cimenti e le difficoltà della guerra, ma mostrino una sempre più cara e consapevole tendenza a volgersi alle fonti inesauribili della loro perenne originalità. Così sarà possibile domani all'Italia vittoriosa di dire ancora al mondo una parola illuminatrice di civiltà e di fede ».

I PREMIATI

Dopo la relazione dell'Eccellenza Federzoni, sono stati conferiti i premi Reali.

Per le scienze giuridiche e politiche il premio è stato conferito al prof. Biondo Biondi.

Per la mineralogia e la geologia il premio è stato assegnato al prof. Giambattista Dal Piaz.

Successivamente l'accademico d'Italia Alfredo Schiaffini ha pronunciato una dotta lezione sul tema: « Latinità e italianità nella Penisola Balcanica ».

Dopo un accenno ai rapporti che da epoche remotissime hanno stretto in unità Italia e penisola danubiano-balcanica, l'oratore ha parlato della romanizzazione, profonda e duratura, di quella vasta superficie orientale che dall'Adriatico giunge al Mare Egeo, e dai Carpazi al Pindo.

L'accademico Schiaffini ha fatto un profondo esame dell'azione di Roma ripresa sopratuto dalle repubbliche marinare, Venezia, Genova e Ragusa, e ha dato un nuovo e più adeguato rilievo alla Dalmazia — ricongiunta col Fascismo alla Patria — come centro di irradiazione verso il mondo danubiano-balcanico della civiltà latina, della religione cattolica, del pensiero e dell'arte d'Italia.

Dopo il discorso dell'accademico Schiaffini, il presidente della Reale Accademia d'Italia ha ordinato il saluto al RE e IMPERATORE.

Il Sovrano si è intrattenuto affabilmente coi premiati e quando ha lasciato la Sala di Giulio Cesare è stato salutato da una lunga e vibrante acclamazione di devota simpatia.

IL REALE ISTITUTO DI STUDI ROMANI

Con Regio decreto 27 aprile 1942-XX, n. 4198, pubblicato in sunto nella *Gazzetta Ufficiale* del 25 maggio 1942-XX, n. 123, l'Istituto di Studi Romani è stato autorizzato ad assumere la denominazione di Reale Istituto di Studi Romani.

IL CONVEGNO DI LATINO

Nella ricorrenza del Natale di Roma fu inaugurato sull'Aventino, nella suggestiva sede dell'Istituto di studi romani, il Convegno nazionale del latino, ordinato con la nota esperienza organizzativa dal presidente Galassi Paluzzi. Il Convegno, al quale partecipò un numero imponente di latinisti, accademici d'Italia, docenti delle nostre Università e delle scuole degli Ordini superiore e medio, filologi ed umanisti, fu presieduto dal Ministro Bottai, che, con alta comprensione dell'importanza non solo didattica ma nazionale dell'iniziativa dell'Istituto, volle al suo fianco anche il Sottosegretario Del Giudice.

Il Convegno si propose, attraverso lo studio del problema del latino, di affermare la necessità di un centro didattico nazionale del latino. Due relazioni, preventivamente distribuite, valsero a dare una base ed un ordine alla discussione. La prima, intitolata: *La situazione della nostra scuola di latino* e redatta dal prof. L. Dalmasso, rappresentò come una diagnosi dei mali, che si sogliono attribuire a questo insegnamento; la seconda, intitolata: *Per la lingua di Roma nello spirito della Carta della Scuola,* e redatta dal prof. G. Rispoli, si propose la ricerca dei possibili rimedi, da presentare alla discussione del Convegno e all'opera del futuro Centro didattico.

L'attività del Convegno si orientò intorno a tre temi fondamentali, introdotti dagli stessi relatori: 1) Didattica della lingua e della grammatica; 2) Didattica dell'insegnamento linguistico-letterario; 3) La preparazione degli insegnanti di latino.

La discussione, a cui si erano iscritti oltre settanta oratori, si protrasse nei successivi giorni 22 e 23, e si accentrò intorno a due tendenze: da una parte, la difesa di una tradizione autorevole e gloriosa; dall'altra, lo sforzo di innestare nell'antico ed ancor robusto tronco nuovi e vivificanti germogli.

Mentre l'insegnamento linguistico-grammaticale fu visto da molti come svolgimento razionale della grammatica con le sue numerose eccezioni e controeccezioni, non mancarono quelli che, pure senza rinunciare all'organicità dello studio grammaticale, affermarono l'esigenza di abbandonare il troppo e il vano, consolidatosi nella tradizione scolastica, orientandosi verso una più varia ed abbondante esercitazione. Sulla lettura dei testi, alcuni vollero insistere perchè ad essa fosse data la maggiore ampiezza, altri richiamarono ad una più limitata ma più profonda e meditata lettura. E, mentre fu proclamata la necessità di far nascere, quant'è possibile, la storia letteraria dai testi, non mancarono quelli che, convinti che un minimo d'informazione sia utile anche nella scuola più tendenzialmente formativa, posero la questione del come offrire ai giovani quel tanto di storia letteraria e politica, quel tanto di antichità ed istituzioni, che sembrano indispensabili alla stessa conoscenza ed interpretazione dei testi.

Quando poi la discussione si portò sul Centro didattico del latino, l'atmosfera del Convegno salì di tono e di calore, nel contrasto (talora più verbale che sostanziale, come ben notò il Ministro) fra i sostenitori dell'esigenza scientifica e quelli dell'esigenza didattica, fra gli assertori e i negatori del metodo.

Il Ministro Bottai, che già aveva aperto il Convegno con la sua parola animatrice, lo concluse con un notevole discorso sul valore del latino nella nuova scuola. Discorso veramente conclusivo, nel miglior senso che la parola deve assumere in un Convegno di uomini della Scuola, e, cioè, armoniosamente chiarificatore.

Dopo aver ringraziato il presidente Galassi Paluzzi per avere ordinato il Convegno in un ambiente di tanta serenità, e gli uomini della Scuola per avere risposto all'invito, ed i Maestri illustri per aver portato il contributo insostituibile della loro esperienza, e, infine, i due relatori per avere dato un senso ed un orientamento precisi alle discussioni con l'impostazione precisa ed accurata dei problemi, si è compiaciuto che le due relazioni « frutto di un'esperienza perspicacemente vissuta nella Scuola », abbiano evitato sia il « tutto da rifare », sia il « niente da fare », persuadendo invece ad un « fare », che la storia stessa del problema proposto dice essere indilazionabile e necessario. Ma il latino non muore, anche se in continua degenza, anche se la sua vita sia di continuo minacciata.

« Questa continua minaccia è, in un certo senso, il sintomo più probatorio della sua insopprimibile vitalità ». E, poichè studiar latino significa semplicemente « studiare » e con il latino non si pone soltanto il problema di una scuola, ma della Scuola tutta intera, è evidente che una crisi di studio e di cultura si annuncia sempre con una crisi di latino. Mettere in equazione queste due crisi è regola di prudenza che deve guidare anche nel mondo della cultura.

L'avvento della massa nella scuola non deve significare decadimento del latino, che è la lingua della più vasta e solida democrazia, che sia stata al mondo. Perciò, mentre il mondo si avvia verso una scuola media unica, sempre più unica, il latino, lingua di dotti, lingua di pochi, serve a tentare le menti di tutti i giovinetti, che dicono di volersi offrire agli studi, con la funzione di secernere fra le varie correnti, quelli che hanno attitudine all'uno o all'altro ordine di studi. Ed accanto alla funzione selettiva si assegna al latino nella scuola media la funzione di mostrar subito all'inizio del viaggio avventuroso degli studi il sentiero aspro ed irto: una buona lezione d'umiltà è il vero *initium sapientiae*.

Nella seconda parte del suo discorso il Ministro ha affrontato la questione del centro nazionale didattico del latino, compiacendosi innanzi tutto di aver visto convergere l'interesse, sia nelle relazioni che nelle discussioni, sui problemi del metodo, che non è una casistica stanca e mortifera, come si è amato da molti credere in Italia. « Eppure la nostra migliore tradizione pedagogica non solo non aveva disdegnato i problemi didattici, ma li aveva ricercati ed ordinati. Si rimpiangono i tempi in cui il latino si sapeva: e non si vuol dire che l'insegnamento ne era, allora, tutto preso nelle regole didattiche ». La Carta della Scuola ha riacceso l'interesse per la vita educativa; « il periodo dell'ostracismo ai metodi è, per fortuna della nostra cultura, chiuso ».

Il Centro didattico non fa concorrenza all'Università, che è altra cosa. « L'Università deve tenersi strettamente ancorata ai suoi compiti scientifici, e anche quando essa abbia coscienza e consapevolezza della sua funzione di preparazione professionale, questa non può attuarsi che in linea severamente scientifica. L'Università prepara alla professione, il Centro didattico prepara e coordina le professioni in atto ». Due piani assolutamente diversi.

Il Centro didattico è una conseguenza della libertà didattica riaffermata dalla Carta della Scuola. Questa libertà esige una continua e vigile azione ordinativa. Compito del Centro è « di rendere feconde, esemplari, tipiche quelle didattiche che nascono liberamente dall'insegnamento di un maestro o di molti maestri ». E potrà il Centro, tra l'altro, « servire per dare agl'incapaci di libertà didattica quegli orientamenti, che possono in essi destare l'ambizione di questa libertà ».

Con questi intendimenti sorgerà il Centro didattico del latino, e sarà affidato, « a giusto titolo di riconoscimento ». all'Istituto di studi romani. Nascerà « con compiti molto modesti: raccogliere informazioni, far sopraluoghi in qualche scuola per vedere in atto certi metodi, far circolare fra tutti la conoscenza di metodi che hanno dato buoni risultati ». La vita dirà poi se si potranno fare altri passi avanti. Ma il metodo non può essere una disciplina, che bisogna enucleare dalla materia stessa. Alla formula di coloro che ritengono sufficiente a bene insegnare il sapere la materia propone di aggiungere la formula « sapere l'alunno ». Perchè non ammettere che, oltre una grammatica della lingua, ci sia una grammatica dello spirito? « Grammatica aderente ad un processo, e non immota ».

Ed anche i testi latini non possono, non devono identificarsi coi libri di testo latini. E' l'insegnamento che deve sapere « rivitalizzare » i testi, cogliendo le occasioni che ad ogni passo la vita gli offre. La primavera dolce e profumata farà pensare a Virgilio, Orazio, Ausonio; la partita di sport alla corsa di Eurialo e Niso nel quinto dell'*Eneide;* il clima di guerra alle parole di Cicerone per il monumento ai morti della legione Marzia. « Bisogna saper sommergere tutte le dighe elevate dal tempo, bisogna saper cogliere i segreti e le possibilità che la lingua latina rinserra ».

Lingua imperiale. « Nessuna lingua fu più

imperiale della lingua di Roma, perchè nessun impero fu più impero. In quella lingua che lo spirito ha prescelto, quando ha voluto dire, con Roma e con la Chiesa, la parola universale, i nostri giovani potranno scoprire tutto ciò che onora l'uomo e fa degna la vita ».

Gli applausi calorosissimi alla fine del discorso riassunsero la soddisfazione generale dei presenti per quella che, attraverso la calda parola del Ministro, fu la vera conclusione del Convegno: la certezza che il latino è vivo e vitale. E meno ammalato di quello che si suole pensare.

IL VII CONCORSO NAZIONALE DI PROSA LATINA.

Il VII concorso nazionale di prosa latina, bandito il 28 ottobre 1941 dal Reale Istituto di studi romani soto gli auspici del Ministero dell'Educazione Nazionale e del Governatorato di Roma, si è testè concluso.

La Commissione centrale giudicatrice fu costituita come appresso: presidente, l'accademico d'Italia Ecc. prof. V. Ussani, componenti: il prof. O. Tescari della R. Università di Roma in rappresentanza del Ministero dell'Educazione Nazionale, il prof. G. Funaioli della R. Università di Roma in rappresentanza del Governatorato di Roma, il cons. naz. prof. G. Rispoli.

Il concorso diviso in tre sezioni: a) cultori e docenti di latino; b) studenti universitari; c) studenti di 2. e 3. liceali classica, ha avuto i seguenti risultati: nella 1. Sezione sono stati proclamati vincitori ex aequo fra i 12 concorrenti: *Ferdinando De Paola* con la composizione a stampa: « Philosophia tarsensis in Senecae scriptis » e *Luigi Pitzalis* con la composizione a stampa: « Quae potissimum vita via sit ineunda ».

Il premio posto in gara è stato tra loro diviso in parti uguali. Secondo graduato e premiato con la menzione onorevole è risultato *Florio Del Traba* con la composizione dal titolo: « Ver sacrum ». Nella 2. Sezione su 90 concorrenti di tutte le Università del Regno sono stati proclamati vincitori: prima *Agnese Pitrelli* della Facoltà di magistero della R. Università di Roma; seconde ex aequo: *Lidia Marzo* della Facoltà di lettere della R. Università di Roma e *Angela Giordanengo* della R. Università di Torino. Alla prima è stato assegnato il premio posto in gara, alle altre la menzione onorevole. Nella 3. Sezione su 580 concorrenti è risultato vincitore nazionale *Umberto Serafini* del R. Liceo « Leopardi » di Macerata.

PROBLEMI DELLE BIBLIOTECHE ALL'ESAME DEL CONSIGLIO NAZIONALE DELLE SCIENZE DELLE LETTERE E DELLE ARTI.

Sotto la presidenza del Ministro dell'Educazione Nazionale, si è riunito nello scorso maggio il Consiglio nazionale dell'educazione delle scienze e delle arti parzialmente rinnovato alla fine del suo primo triennio di vita.

Il Ministro, iniziando i lavori del Consiglio nella sua nuova formazione, ha illustrato i compiti di consultazione, di consiglio e di collaborazione che spettano a questo massimo organo tecnico, sia nella sua composizione totale, sia nelle singole sezioni che lo costituiscono.

Quindi, lasciando l'illustrazione dei temi relativi ai vari Ordini di Scuole alla competenza delle Sezioni, ha toccato argomenti di carattere generale riguardanti tutto il settore scolastico. Ha particolarmente trattato dell'azione della Scuola nell'ora presente, dell'insegnamento della cultura militare, dell'organizzazione scolastica nei territori annessi e nelle zone d'armistizio, dei rapporti tra Scuola e G.I.L., dei Centri didattici, dell'orientamento professionale, degli esperimenti di lavoro nelle Scuole in rapporto ai turni di lavoro, dei centri di lavoro istituiti dalla G.I.L., delle Scuole non regie sottoposte alla vigilanza dell'E.N.I.M.S., della radiofonia e della cinematografia scolastiche.

Il Ministro ha concluso esprimendo la convinzione che il Consiglio continuerà a dare la sua collaborazione perchè siano realizzati in pieno tutti i postulati della mussoliniana Carta della Scuola.

Si è successivamente riunita la sezione VI del Consiglio sotto la presidenza dell'Ecc. il prof. Francesco Ercole, per ascoltare alcune dichiarazioni del Direttore generale delle Accademie e Biblioteche dott. Edoardo Scar-

damaglia, e per discutere su varie questioni di ordineria amministrazione, per le quali era stato richiesto il suo parere.

Assistevano all'adunanza il consigliere nazionale dott. Fernando Mezzasoma nuovo direttore generale della Stampa italiana al Ministero della Cultura Popolare, i proff. Nicolini, Amatucci, De Carli, De Gregori, Fava, Gallo, Sorbelli, Guasco, la dott. Santovito-Vichi. Erano inoltre presenti gli ispettori generali dott. Apolloni e dott. Quercia, i direttori capi divisione dott. Bonfiglio e dott. Quattrocchi, e il dott. Campoli, segretario.

Il dott. Scardamaglia, dopo aver rivolto un cordiale e cameratesco saluto al consigliere nazionale Mezzasoma, che partecipa per la prima volta alle adunanze del Consiglio, chiamatovi in sostituzione del camerata Gherardo Casini, inizia la sua relazione sulla situazione delle Biblioteche nell'ora presente rilevando che se, a causa delle difficoltà del momento, non molto intenso ha potuto essere l'attività rivolta a dare un migliore assetto edilizio ai locali e ad arricchirli di moderni magazzini con scaffali metallici, fervida, senza dubbio, è stata l'opera per dotare le Biblioteche, fin dove è stato possibile di scaffali di legno e di moderni arredi e ciò nonostante che la maggior parte degli stanziamenti di bilancio fosse stata assorbita dagli acquisti e dalle rilegature di libri, impegni resi più onerosi anche per le presenti condizioni del mercato librario.

In particolare rilievo il Direttore generale ha posto i lavori di arredamento artistico e di restauro compiuti nella Biblioteca Riccardiana di Firenze, che potrà così quanto prima riprendere la sua alta funzione culturale, ed ha inoltre menzionato i lavori compiuti nelle Biblioteche Nazionali di Venezia e di Palermo; nelle Universitarie di Pavia, di Pisa, di Messina e di Cagliari; nelle Governative di Cremona e di Gorizia nonchè nell'Angelica, nella Casanatense e nella Vallicelliana di Roma, che insieme a quelli compiuti nella Riccardiana hanno importato complessivamente una spesa di circa 700.000 lire.

Passando a parlare dell'attività culturale il Direttore generale nel confermare alla Sezione quanto ebbe a dire nella precedente seduta circa la pubblicazione a breve scadenza della relazione che illustra l'attività del Ministero nel settore delle Biblioteche durante il periodo 1. luglio 1932-30 giugno 1940, ha dato notizia che, quasi contemporaneamente sarà pubblicato un altro interessante volume — anch'esso annunciato e a cui hanno collaborato note personalità nel campo culturale — relativo alla commemorazione del centenario dell'Invenzione della Stampa.

Seguitando la sua relazione, l'oratore ha quindi messo in risalto il lavoro compiuto in questi ultimi tempi dalla Commissione per la pubblicazione degli Indici e Cataloghi, la quale incomincia ora a raccogliere i frutti della sua intensa attività. E, infatti, dopo aver dato forma concreta e definitiva alle *Regole per la descrizione dei manoscritti e per la compilazione del catalogo generale degli incunabuli*, essa ha curato la pubblicazione dell'*Indice del Catalogo dei codici Palatini* della Biblioteca Nazionale di Firenze e ha già licenziato per la stampa il *Catalogo delle edizioni romane di Blado* conservate nella Nazionale di Roma, nonchè la Bibliografia Galileiana.

Del pari essa ha licenziato alla stampa il primo volume dell'indice generale degli incunabuli posseduti dalle Biblioteche italiane, che, in oltre 700 pagine, comprende le lettere A e B. Tali lavori, mentre denotano il risveglio dei nostri studi e attestano il fervore con il quale l'Amministrazione segue e seconda la rinascita della Collezione, suscitano vasta risonanza e accrescono il prestigio del nostro Paese nel campo culturale.

Per quanto riguarda le Mostre bibliografiche, il Direttore generale ricorda che nella precedente adunanza egli accennò alla organizzazione allora in corso, d'intesa con l'I. R. C. E., della *Mostra del Libro italiano a Berlino*, a cui le nostre Biblioteche hanno partecipato con inestimabili tesori. La Mostra, allestita sotto gli auspici del Ministero dell'Educazione Nazionale e del Ministero della Cultura Popolare, ha avuto, come tutti sanno, un grandissimo successo presso l'alleato popolo germanico. Alla chiusura di essa fu presente il nostro Ministro, che tenne per la circostanza un importante discorso.

Dopo di avere accennato alla *Mostra delle opere di Tito Livio, del Ruzzante e di Mar-*

silio da Padova, organizzata dalla Biblioteca universitaria di Padova, in coincidenza con le manifestazioni liviane, indette da quella Università, il dott. Scardamaglia ha fatto presente come grande incremento abbiano avuto in questi ultimi mesi *i lavori di ordinamento e di sistemazione delle raccolte bibliografiche*. Sono state infatti condotte indagini presso tutte le Biblioteche governative, allo scopo di avere un quadro completo dei fondi librari — specie di provenienza claustrale — e delle *raccolte speciali che non risultano ancora immesse a catalogo*, e sono quindi praticamente inaccessibili agli studiosi. Inoltre è allo studio un piano per la graduale catalogazione e messa in valore di tale materiale ignorato.

Per quanto riflette l'attività legislativa, il Direttore generale ha annunciato che essa in questo ultimo periodo si è prevalentemente concretata nello studio di un disegno di legge concernente la regificazione delle Biblioteche pubbliche dei Comuni capoluoghi di Provincia. Rilevato che il provvedimento di cui già la Sezione del Consiglio si è altra volta occupata, è ormai pronto nella sua formulazione, il dott. Scardamaglia rileva che l'attuazione pratica di esso incontrerà forse difficoltà non lievi soprattutto per quanto riguarda la parte finanziaria.

E' noto infatti che il testo di legge prevede un aumento del presente organico del personale delle Biblioteche, in vista dei nuovi bisogni, e che una recente disposizione della Presidenza del Consiglio fa divieto ai Ministri, durante il periodo bellico, di proporre leggi che importino aumenti di organici, per non creare nuovi oneri alla Finanza. Il Direttore generale esprime tuttavia la speranza che nonostante le difficoltà del momento, possa tenersi conto del carattere eccezionale del provvedimento.

A conclusione della parte riflettente l'attività legislativa il Direttore generale ha rilevato che sono già pervenute le risposte ad una circolare del Ministro, con la quale sono stati chiesti ai direttori delle Biblioteche le proposte di modifiche o aggiunte in base alla propria esperienza, del R.D. 7 gennaio 1909, n. 126, che approvò il Regolamento per la riproduzione fotografica di cimeli e manoscritti.

Egli si augura pertanto che, giusta i voti degli studiosi, l'Amministrazione possa ora procedere al più presto alla modifica del vigente Regolamento, come è richiesto dai progressi compiuti dalla tecnica.

Il dott. Scardamaglia ha dichiarato infine che poichè nell'ultima adunanza l'Ecc. Leicht auspicò il sollecito inizio dei lavori per la compilazione del Catalogo centrale delle opere possedute dalle Biblioteche, l'Amministrazione non ha frapposto indugio per tradurre in atto il progetto.

E' stato iniziato lo studio del piano organizzativo dell'impresa: ma poichè si sono presentate divergenze circa l'impostazione, l'organizzazione e sopratutto circa i limiti del lavoro, sarà in merito sentito l'avviso della Sezione. L'argomento è stato perciò iscritto all'ordine del giorno per la discussione.

Al termine delle dichiarazioni del dott. Scardamaglia, il presidente Ercole ha preso la parola per ringraziare il Direttore generale dell'esauriente relazione dalla quale i Consiglieri tutti si sono potuti rendere conto dei notevoli sforzi che l'Amministrazione compie, pur nelle presenti difficili circostanze, per rispondere sempre più e sempre meglio alle esigenze e ai desideri degli studiosi, i quali vedono la propria attività secondata ed appoggiata dal Ministero.

La Sezione unanime si è associata alle parole del Presidente ed ha approvato la relazione Scardamaglia esprimendo il voto che il Regime, continuando nella sua illuminata opera a favore delle biblioteche, che sono il naturale compimento della scuola, le ravvivi sempre più e costituisca in ogni Provincia un centro statale di cultura e di studi; attuando così quell'opera organica che dall'unità d'Italia in poi aspettava ancora la soluzione.

Si passa quindi all'esame della questione riguardante il Catalogo generale delle opere possedute dalle Biblioteche. Riferisce la dottoressa Santovito-Vichi, la quale nel convegno dei bibliotecari tenutosi in Napoli nel 1940 fece la proposta di creazione del catalogo indicando l'utilità che in un primo tempo esso si limitasse alle Biblioteche di Roma. In seguito ad una divergenza di pareri manifestata in seno alla Commissione Ministeriale all'uopo nominata agli inizi del 1942, il Consi-

glio è chiamato ad esprimere il suo parere circa i criteri più adatti ai quali dovrà uniformarsi la compilazione del futuro catalogo alfabetico centrale e a stabilire il numero e la qualità delle Biblioteche destinate a fornire i dati necessari al lavoro.

Dopo animata discussione alla quale intervengono il Presidente e vari consiglieri, la Sezione, riconosciuta l'attuabilità del Catalogo in discussione e l'opportunità che un'opera di così grande utilità per gli studiosi venga iniziata al più presto, esprime il parere che dal 1. gennaio 1943-XXI tutte le Biblioteche italiane possano essere opportunamente invitate ad inviare al Centro nazionale di informazioni bibliografiche le schede di tutte le pubblicazioni che entreranno a far parte del loro patrimonio. Per quanto riguarda invece la parte per così dire retrospettiva del catalogo il Consiglio ha giudicato che almeno per ora sia opportuno limitare il lavoro alle Biblioteche Nazionali o a qualche altra Biblioteca che, per il suo speciale carattere, possa servire allo scopo.

La Sezione è quindi passata a discutere su altri affari segnati all'ordine del giorno tra i quali meritano un cenno speciale quello riguardante lo svincolo della notifica di importante interesse della Biblioteca Melziana di Milano ad istanza dei marchesi Meli Lupi di Soragna; l'approvazione dell'elenco delle concessioni e dei dinieghi di riproduzione fotografica di cimeli e manoscritti per l'anno 1941 e l'acquisto per le raccolte governative di una lettera di Cristoforo Colombo, datata 1493, di proprietà della Biblioteca comunale di Perugia.

Esaurito l'ordine del giorno, il Direttore generale Scardamaglia chiede nuovamente la parola per informare che l'Ecc. Bottai, in vista delle continue richieste che vengono rivolte al Ministero per la dichiarazione di «Edizioni Nazionali» di opere di Scrittori, talvolta di non grande rilievo, è venuto nella determinazione che si nomini un Comitato con l'incarico di stabilire entro certi termini, quali opere si debbano dichiarare «edizioni nazionali». L'esame preliminare di tale questione viene quindi affidato dal Consiglio ai Consiglieri De Gregori, Fava, Mezzasoma, Santovito-Vichi e Sorbelli.

LA SOPPRESSIONE DELL'ENTE PER LA CONTINUAZIONE DEL VOCABOLARIO DEGLI ACCADEMICI DELLA CRUSCA.

Con Regio decreto del 26 marzo 1942-XX, n. 405 — pubblicato in sunto nella *Gazzetta Ufficiale* del 4 maggio 1942, n. 106 — è stato soppresso l'Ente nazionale per la continuazione del Vocabolario degli Accademici della Crusca.

Questo ente aveva ottenuto il riconoscimento giuridico con R. D. 14 febbraio 1928-VI, n. 726. Per ragioni di indole finanziaria esso, però, non ha avuto la possibilità di assolvere i suoi compiti.

Si è reso pertanto opportuno procedere al suo scioglimento e alla devoluzione delle sue residuali disponibilità patrimoniali — ammontanti complessivamente a L. 76.000 — alla Reale Accademia della Crusca per gli scopi che a questa sono affidati di divulgazione della lingua italiana.

LA FONDAZIONE «SENATORE UGO DA COMO».

Con testamento olografo in data 21 aprile 1929-VII e successivi codicilli, resi pubblici dal notaio Belpietro di Brescia con atto 8 settembre 1941-XIX, n. 13573 di repertorio, il senatore Ugo da Como disponeva che con i beni immobili e mobili da lui designati, di cui lasciava usufruttuaria la moglie, vita natural durante, e con le proprie raccolte bibliografiche ed artistiche venisse istituita in Lonato una fondazione, avente lo scopo di promuovere e incoraggiare gli studi, stimolando nei giovani l'amore per essi.

Con R. D. 4 maggio 1942-XX, la Fondazione è stata eretta in ente morale e ne è stato approvato lo statuto, di cui riportiamo qui appresso in sunto le principali disposizioni.

La Fondazione è posta sotto la tutela e vigilanza del Ministero dell'Educazione Nazionale ed esplica la sua attività:

a) con l'ordinare per l'uso pubblico e col curare la conservazione e l'integrazione delle collezioni storiche e artistiche esistenti nel-

la casa detta del Podestà di Lonato e della biblioteca popolare da intitolarsi al nome di Giuseppe Da Como;

b) con l'istituzione di borse di studio e di perfezionamento;

c) col promuovere pubblicazioni, erogare premi di incoraggiamento e con ogni altra forma di attività che sia corrispondente ai fini della Fondazione.

La Fondazione dovrà inoltre curare che rimanga aperta al culto la chiesa di S. Antonio in Lonato.

L'amministrazione ordinaria e straordinaria dell'ente è affidata ad un Consiglio composto dei seguenti membri:

a) del presidente dell'Ateneo di Brescia, presidente;

b) del capo delll'amministrazione comunale di Lonato o di persona da lui designata con l'approvazione della Prefettura;

c) del direttore dei Musei di Brescia;

d) del direttore della Biblioteca Queriniana di Brescia;

e) del segretario dell'Ateneo stesso;

f) del Soprintendente bibliografico di Milano;

h) dell'ing. Mario Spada, vita natural durante.

Il presidente rappresenta l'ente; convoca e presiede le adunanze del Consiglio e ne fa eseguire le deliberazioni; soprintende alla gestione economica e amministrativa dell'Ente e vigila l'andamento generale di questo; firma gli atti ufficiali e i mandati di pagamento.

Nelle sue funzioni è assistito da un vice presidente, da lui nominato, che lo sostituisce in caso di assenza o di impedimento.

Il Consiglio:

a) esamina il bilancio di previsione e il conto consuntivo finanziario e patrimoniale;

b) provvede a tutto quanto concerne l'attività dell'ente e alla elaborazione dei programmi di lavoro.

Per ciascun anno finanziario il Consiglio nomina due revisori dei conti.

Essi effettuano il riscontro della gestione, esaminano il bilancio preventivo e il conto consuntivo che saranno loro rispettivamente presentati non oltre il 20 ottobre e il 20 marzo di ciascun anno e ne riferiscono al Consiglio.

Entro il mese di dicembre di ogni anno il presidente trasmetterà al Ministero dell'Educazione Nazionale un elenco delle borse di studio e dei premi da conferirsi o da mettere eventualmente a concorso nell'anno successivo, ed entro il mese di gennaio una relazione sulla attività svolta dalla Fondazione nell'anno precedente.

Il presidente proporrà all'approvazione del Consiglio di amministrazione le norme per il funzionamento della biblioteca della Fondazione che entreranno in vigore previo assenso della Regia Soprintendenza bibliografica di Milano.

Lo statuto comprende inoltre tutte le norme che regolano l'amministrazione dell'ente.

Con apposito regolamento verranno dettate le necessarie disposizioni che dovranno regolare la nomina del personale, la gestione del bilancio e l'ordinamento amministrativo e contabile della Fondazione.

EREZIONE IN ENTE MORALE DELL'ACCADEMIA PUGLIESE DELLE SCIENZE

Nel 1925 veniva costituito in Bari, con la denominazione di « Accademia pugliese delle scienze », un istituto avente lo scopo di coordinare e di sviluppare l'attività scientifica nei settori culturali delle provincie pugliesi; ma per vicende varie l'istituto non potette iniziare il suo funzionamento lasciando negli studiosi pugliesi vivo il bisogno di avere un proprio centro di studio per lo sviluppo dell'alta cultura.

A tale esigenza è venuto ora incontro un gruppo di studiosi proponendo la ricostituzione e la erezione in ente morale dell'Accademia.

Il Ministero dell'Educazione Nazionale, avendo riconosciuta la opportunità di dotare la città di Bari, tanto importante anche per i rapporti che essa ha con i prossimi paesi orientali, di un istituto che potrà molto giovare all'attività culturale della regione, ha bene accolto la proposta di quegli studiosi e nello stesso tempo ha voluto concorrere con gli enti locali alla formazione di un adeguato pa-

trimonio che consenta all'ente il finanziamento delle sue iniziative scientifiche e culturali, stabilendo sul proprio bilancio una dotazione di L. 20.000 annue, a favore dell'Accademia.

Con Regio decreto 16 marzo 1942-XX, numero 313, l'Accademia pugliese delle scienze è stata eretta in ente morale e ha avuto approvato lo statuto organico che in conformità dei principi generali stabiliti dal Regime per l'organizzazione delle Accademie regolerà la sua attività scientifica.

L'Accademia è divisa in due classi: l'una di scienze fisiche ,mediche e naturali, l'altra di scienze morali.

Ciascuna classe si compone:

di accademici, in numero non superiore a 30;

di soci nazionali, in numero non superiore a 30;

di soci effettivi, in numero indeterminato;

di soci stranieri, in numero non superiore a 30.

L'Accademia ha un presidente e un vicepresidente, scelti a turno fra le due classi e appartenenti sempre a classi diverse.

Essi presiedono e rappresentano le rispettive classi, sono nominati con Regio decreto su proposta del Ministro dell'Educazione Nazionale e durano in carica un triennio.

Ciascuna classe dell'Accademia ha funzionamento ed amministrazione autonomi ed è diretta dal rispettivo presidente assistito da un Consiglio costituito di due consiglieri, di un segretario e di un cassiere.

I consiglieri, il segretario e il cassiere sono nominati in apposita adunanza di classe e debbono risiedere a Bari.

Lo statuto comprende altresì disposizioni per la nomina degli accademici e dei soci e per l'amministrazione dell'ente.

IL NUOVO STATUTO DELLA SOCIETA' ITALIANA DI STATISTICA

Con Regio decreto 4 maggio 1942-XX, numero 544, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 3 giugno 1942-XX, n. 131, è stato approvato un nuovo statuto della Società italiana di statistica.

La Società, che trasferisce la sua sede da Padova a Roma, ha lo scopo di sviluppare le ricerche scientifiche nel campo delle discipline statistiche con particolare riguardo alla metodologia statistica.

Gli aderenti alla Società italiana di statistica si distinguono nelle seguenti categorie:

a) membri effettivi, in numero non superiore a venti;

b) membri onorari, in numero non superiore a dieci, se nazionali, a cinque, se stranieri;

c) soci ordinari, in numero indeterminato;

d) soci emeriti in numero non superiore a dieci, se nazionali, a cinque, se stranieri;

e) corrispondenti stranieri, in numero indeterminato;

f) enti aderenti;

g) enti benemeriti.

Sono organi della Società:

a) il presidente;

b) l'ufficio di presidenza;

c) la giunta esecutiva;

d) l'assemblea dei membri effettivi;

e) l'assemblea generale.

Il presidente è nominato fra i membri effettivi dal Ministro per l'Educazione Nazionale che nomina altresì un vice-presidente scegliendolo ugualmente fra i membri effettivi.

La Società ha un segretario generale e un tesoriere.

Il presidente, il vicepresidente, il segretario generale e il tesoriere unitamente a cinque membri scelti fra i membri effettivi o fra i soci ordinari nazionali costituiscono l'ufficio di presidenza che presiede al funzionamento scientifico e amministrativo del sodalizio.

Il presidente, il segretario generale e il tesoriere costituiscono la giunta esecutiva che provvede agli affari di ordinaria amministrazione della Società ed è organo esecutivo del-

le deliberazioni dell'assemblea dei membri effettivi e dell'ufficio di presidenza.

Lo statuto comprende inoltre le norme che regolano le nomine dei membri, l'amministrazione dell'ente, le adunanze dell'assemblea dei membri effettivi e dell'assemblea generale in conformità dei principi generali stabiliti dal Regime per l'organizzazione degli istituti accademici.

CORSI DI PREPARAZIONE AGLI UFFICI ED AI SERVIZI DELLE BIBLIOTECHE POPOLARI E SCOLASTICHE.

Il corso di preparazione agli uffici e servizi delle biblioteche popolari indetto per il 1941 dalla Soprintendenza bibliografica di Napoli si è svolto contemporaneamente a Salerno presso la Biblioteca provinciale e a Napoli presso la Biblioteca Nazionale.

Il corso di Salerno si effettuò dal 6 settembre al 12 ottobre 1941 e gli esami orali furono espletati nel marzo 1942.

Gli inscritti furono 90, nella grande maggioranza maestri elementari e in prevalenza donne.

Non si presentarono al corso o si ritirarono durante il medesimo 25 inscritti: 3 passarono a frequentare il corso di Napoli.

Dei rimanenti non si presentarono agli esami 7 inscritti, altri 16 non si presentarono agli esami orali.

I 39 candidati che compirono il corso e sostennero le due prove d'esame furono tutti approvati dalla Commissione composta dal Soprintendente bibliografico di Napoli, dott. Tamburrini, dal prof. Andrea Sinno, direttore della Biblioteca provinciale di Salerno e dal dott. Leopoldo Cassese, direttore dell'Archivio di Stato.

Le lezioni furono tenute tutte dal Soprintendente in numero di 26, più la prolusione, e vennero seguite con molto interessamento.

Data la ristrettezza del tempo disponibile, e trattandosi di un primo esperimento, non fu possibile organizzare lezioni su altre materie che non fossero la storia del libro (trattata con molta larghezza a scopo colturale), la bibliografia e la bibliotecnica per le popolari, con molte esercitazioni di schedatura.

Contemporaneamente al corso e negli stessi locali fu organizzata la I Mostra bibliografica salernitana che riuscì di interessante complemento.

Le autorità civili e scolastiche cittadine insieme con la stampa locale dettero fervido plauso e appoggio all'iniziativa del Ministero e coadiuvarono efficacemente l'opera della Soprintendenza bibliografica.

* * *

Il corso tenuto presso la Biblioteca nazionale di Napoli raccolse un numero straordinario di partecipanti con notevoli risultati culturali.

Il corso si svolse dal 9 settembre al 12 ottobre 1941 e gli esami orali furono espletati nel marzo 1942.

Gli inscritti furono 246, anche qui nella grande maggioranza maestri elementari e in forte prevalenza donne.

Non si presentarono al corso o si ritirarono durante il medesimo 27 inscritti; 9 non si presentarono agli esami scritti e altri 24 non si presentarono agli orali.

I 186 candidati che compirono il corso e sostennero le due prove d'esame furono tutti approvati, meno uno, dalla Commissione composta dal Soprintendente, dalla dott.ssa Guerrieri Guerriera e dalla dott.ssa Seminara Monticelli Eleonora della Biblioteca Nazionale.

Le lezioni furono tenute dal Soprintendente in numero di 28 più la prolusione, e dalla dott. Guerrieri in numero di 8 (essendosi dovuto per le lezioni pratiche di schedatura dividere in due sezioni i partecipanti), e tutte vennero seguite con frequenza quasi totalitaria e col più vivo interessamento.

Anche qui, data la ristrettezza del tempo disponibile e la grande massa degli inscritti, non fu possibile organizzare lezioni su altre materie complementari, ma furono trattate con molta larghezza la storia del libro, la bibliografia e la bibliotecnica delle popolari con molte esercitazioni di schedatura.

Le autorità scolastiche e la stampa locale dettero fervido plauso e appoggio all'inizia-

tiva del Ministero e coadiuvarono efficacemente l'opera della Soprintendenza bibliografica.

* * *

Il corso indetto dalla Soprintendenza bibliografica di Catania si tenne in quella Città con inizio il giorno 16 dicembre 1941.

Grazie al favore che questi corsi hanno sempre incontrato nella Sicilia orientale, gli iscritti furono in numero di 78; alcuni di essi, avendo obblighi di servizio in sedi lontane, non poterono frequentare le lezioni, sicchè il numero di quelli che poterono essere ammessi agli esami si ridusse a 59.

Le lezioni — in numero di 24 — furono tenute dalla Soprintendente bibliografica prof. Sara Guzzardi La Stella.

Le lezioni teoriche ebbero la durata di un'ora e mezza ognuna e qualcuna di carattere tecnico — come quelle sulla schedatura, sui periodici, collezioni, continuazioni e sulla legatura — si protrasse per 2 ore e mezzo.

Le lezioni pratiche di schedatura ebbero la durata di tre ore ognuna e in esse furono dati da schedare ai candidati molti volumi opportunamente scelti per dar loro la possibilità di rendersi conto delle difficoltà che si possono incontrare nella schedatura del materiale di una biblioteca.

Così pure, in sede di esercitazioni pratiche, furono redatti gli schedoni amministrativi dei periodici e delle opere in continuazione e facenti parte di collezioni.

Poichè il maggior numero dei frequentatori del Corso era dato da maestre in attività di servizio, la Soprintendente po'è tenere un maggior numero di lezioni nelle settimane comprese nel periodo delle vacanze di Natale.

Fra gli iscritti al Corso erano 8 uomini e 70 donne, mentre quelli che hanno effettivamente frequentato le lezioni ed hanno poi sostenuto gli esami, sono stati 2 uomini e 57 donne.

Due candidati erano addetti effettivamente a servizi di biblioteche e precisamente ad uno di essi era affidato il riordinamento di una biblioteca scolastica, mentre l'altro si occupava della sistemazione di una biblioteca comunale.

La preparazione dei candidati fu fatta sul volumetto della Nofri «Libri e biblioteche» e, nella parte relativa alla collocazione, ai periodici, continuazioni e collezioni, sul volume del Fumagalli «Della collocazione dei libri nelle pubbliche biblioteche».

Per quanto concerne in particolare le biblioteche popolari, sono stati dalla Soprintendenza consigliati i due volumi dello Squassi «La biblioteca popolare» e del Fabietti «La biblioteca popolare moderna».

Quasi tutti i candidati hanno frequentato assiduamente la maggior parte delle lezioni del Corso ed hanno ricavato il massimo profitto: solo pochi si sono limitati al numero di 15 presenze.

Il risultato generale degli esami del Corso è stato soddisfacente: dei 59 candidati uno solo ha riportato la votazione di 6/10 e 7 hanno avuto il massimo. La media generale è stata abbastanza elevata.

Nella Commissione di esame erano colla Soprintendente, presidente, i prof.ri Antonino Cappellani e Giovanni Bianca, entrambi Ispettori bibliografici onorari attualmente in carica.

* * *

Il corso indetto dalla Soprintendenza bibliografica di Palermo, si tenne presso quella Biblioteca Nazionale ed ebbe inizio il 5 novembre.

Gli iscritti furono 62: di essi 48 frequentarono con assiduità, ma solo a 40 fu concesso di presentarsi agli esami avendo raggiunto il minimo delle presenze.

Le lezioni in numero di 45 (30 teoriche e 15 pratiche) furono svolte in un'aula dell'attiguo Liceo V. E. dal Soprintendente stesso, dott. Alberto Giraldi.

Per agevolare alcuni insegnanti che costi-

tuivano il numero più ragguardevo'e dei frequentatori, si procedette negli esami a due appelli: uno in data 16 gennaio, l'altro il 24 stesso mese.

Al primo appello si presentarono 15 candidati, al secondo 23.

La Commissione d'esame, costituita dal Soprintendente e dalle dott. Angela Daneu Lattanzi, bibliotecaria capo della Nazionale e Marianna Emma Alaimo, direttrice della Biblioteca Comunale di Palermo, segretario il primo coadiutore Luigi Minnelli, riscontrò in tutti indistintamente gli esaminandi un grado di preparazione veramente notevole ed encomiabile, tanto che nessuno risultò respinto e molti furono quelli che ottennero il massimo dei voti.

IL PREMIO AL MERITO CERAMICO

Il premio al merito ceramico istituito a carattere nazionale in onore di Gaetano Ballardini e dedicato a chi, per nuovi ritrovamenti di fabbricazione o per bellezza di nuove forme o di nuove decorazioni abbia avvantaggiato l'arte industriale della ceramica, è stato dal Podestà di Faenza assegnato, per l'anno 1941-XIX al giovane ceramista faentino Germano Belletti, ora maestro presso il R. Istituto d'arte di Perugia.

La motivazione mette in evidenza come il Belletti, che recentemente si è aggiudicato anche il primo premio dei giovani al Concorso Nazionale della ceramica d'arte, sia dotato di una sensibilità moderna degna del più ampio incoraggiamento. « Obbedendo agli impulsi di questa sensibilità », continua la motivazione, « nelle lastre presentate alla Commissione egli ha aiutato le intelligenti invenzioni compositive con novità di accordi tonali e di gioco costruttivo lineare condotti su smalto opaco a gran fuoco, mettendosi su di una corrente di novità suscettibile di notevoli applicazioni avvenire ».

BIBLIOGRAFIA

PROBLEMI STORICI ED ORIENTAMENTI STORIOGRAFICI.

Vivo è stato nei secoli il fascino della nostra storia, di cui ci è giunta l'eco in pagine di civile eloquenza, da Tito Livio ad Ugo Foscolo, a Giosuè Carducci.

Fu già autoravolmente osservato che il fermento storico è stato sempre inizio di rinascita e di risveglio. Non è senza un alto significato, infatti, ricorrere col pensiero ai tempi che furono; guardarsi intorno e misurare il cammino percorso nei secoli.

Nella cronaca, per esempio, è spesso riflessa tutta la vita del Comune, quando ogni città era un'officina sonante di opere civili. Fiorì la storia durante l'Umanesimo ed il Rinascimento, quando Flavio Biondo e Leonardo Bruni trattarono materia storica nazionale e Francesco Guicciardini scriveva la prima storia d'Italia, mentre Francia e Spagna si contendevano il predominio sulla Penisola.

Dai *Rerum* del Muratori alle *Rivoluzioni d'Italia* del Denina, alla *Storia della letteratura italiana* di Girolamo Tiraboschi, al *Sommario della Storia d'Italia* di Cesare Balbo, scritto nelle ore storiche di attesa del Risorgimento, è un anelito altamente significativo verso la storia della Patria; storia varia e complessa, piena di contrasti, ricca di luci, non scevra di ombre, mescolata con la storia degli altri e pur così una nella sua struttura. In questa storia è da ricercare lo spirito che animò la stirpe nelle vicende della fortuna e degli eventi.

L'Italia, costretta a soffrire ed a declinare, guardò sempre verso il suo glorioso passato; fissò gli occhi verso la luce non mai spenta di Roma; intese la sua eredità, sentì il fascino della sua tradizione; mobilitò, nell'ora dell'azione, i suoi morti gloriosi e quanto più i tempi mostravano di affrettare i nuovi destini, tanto più la Nazione si sentì vicina al suo sommo Poeta.

In questi ultimi anni l'interesse storico si è mostrato in modo particolare intorno a libri quali *La lotta politica* di Alfredo Oriani, i *Discorsi sulla storia d'Italia* di Arrigo Solmi, l'*Italia in cammino* di Gioacchino Volpe.

Si nota un più amoroso e vivo senso del passato; un maggiore apprezzamento dei valori morali, una maggiore penetrazione dei problemi concreti della vita nazionale e sopratutto il lodevole proposito di collocare la nostra storia nel grande quadro della storia europea per meglio determinare gli sforzi, gli eroismi ed i sacrifici del nostro popolo.

In questo clima di rinnovato culto per gli studi storici, cui la guerra ed il Fascismo hanno recato un notevole contributo per l'esaltazione della Nazione di fronte alla classe, per una più equa valutazione dei valori ideali, in questo fervore di indagini e di ricerche di cui sono nota predominante la ricostruzione ed il metodo sintetico, che mira a rappresentare problemi ed a ritrarre lo spirito dei secoli, è da collocare una assai lodevole iniziativa di Ettore Rota, che con la collaborazione di studiosi e di maestri, fra i più noti della nostra scuola storica moderna, ha or ora pubblicato, per i tipi del Cavalleri di Como, in un ricco volume di 1240 pagine, un'importante raccolta dal titolo: « Problemi storici ed orientamenti storiografici ».

In una geniale e dotta introduzione, in cui, a proposito di alcuni problemi metodologici della storia, passano innanzi al lettore le benemerenze della scuola documentaria, la necessità ed il valore della sintesi, l'importanza della storia e la sua utilità e come essa si sia presentata alla mente di filosofi e di scrittori, il Rota, consapevole delle necessità della nostra cultura e dei nostri Istituti Superiori, chiarisce efficacemente gli intenti che lo hanno animato nel suo lavoro.

« Questa collana di monografie storiche, egli scrive, si propone di aiutare l'opera del Professore universitario, integrandola affinchè l'Università possa adempiere meglio al suo duplice fine professionale e scientifico: preparazione culturale del corpo insegnante e sviluppo delle sue attitudini alla ricerca ed alla ricostruzione. Questa collana, pertanto, si rivolge al discepolo della Facoltà di Lettere e Filosofia, che sente il bisogno di estendere da sè la propria cultura storica oltre le modeste frontiere del corso ufficiale; al neo laureato che desidera un orientamento generale sopra un territorio di notevole ampiezza qual'è la storia dell'Italia per avviarsi, con passo non incerto, a indagini di carattere originale; si rivolge poi a chiunque abbia la curiosità di conoscere la situazione degli studi intorno ai maggiori problemi del nostro passato. Una guida utile a vari ordini di studiosi per consolidare la cultura universitaria, stimolare la indagine personale, addestrare alla discussione, avviare alla conquista metodica della conoscenza e così colmare in certo modo le inevitabili manchevolezze dell'insegnamento superiore ».

La materia ha di mira la storia d'Italia, nei secoli, e non trascura pertanto alcuno degli aspetti della storia mediterranea ed europea senza i quali non s'intenderebbe la nostra storia nè si prospetterebbero i grandi problemi del nostro divenire ed ascendere; offre argomento a larghe ed ampie considerazioni ed è di utile consultazione.

I maggiori problemi, che hanno fornito materia di discussioni, di critica, di studio e di ricostruzione nei vari periodi delle grandi età storiche, sono riassunti in concise, rapide e sintetiche pagine, nelle quali si ritrae, con dottrina e con efficacia, il profilo dell'età storica nei suoi caratteri essenziali e fondamentali.

Alfredo Passerini in « Civiltà ellenica e Civiltà romana » dopo aver trattato dell'incontro dei greci nella civiltà mediterranea, del *cosmos* spartano, della democrazia ateniese, della *polis* e della dissoluzione degli ideali ellenici, passa ad esaminare i fattori etnici della prima civiltà italica, gli albori della romanità, i momenti ed i metodi della conquista, i problemi e gli ideali della società romana.

Roberto Paribeni, da par suo, richiama l'attenzione dello studioso su « l'Impero di Roma » nel suo concetto universale, nella sua costituzione, nelle sue crisi, nella sua fine, mostrando l'importanza di un periodo nel quale Roma e l'Italia furono alla testa del mondo civile, quando l'Impero costruì la più vasta unità mondiale, diede al mondo secoli di pace e di prosperità, creando il diritto, che è anche oggi il fondamento delle istituzioni dei popoli civili; necessaria premessa ad intendere il valore del Cristianesimo nei suoi albori, la Chiesa nelle sue lotte, nei suoi fasti e nelle sue vittorie, attraverso i quali ci conduce l'indagine di Giuseppe Ricciotti, trat-

tando dell'atteggiamento dello Stato, della vita interna della Chiesa, del suo trionfo, del Monachesimo, della Chiesa di fronte ai barbari e del grande Pontefice Gregorio, che, come è noto, gettò le basi storiche del potere temporale dei Papi.

Fabio Cousin in sobrie pagine « Dal Regno Germanico all'Impero restaurato» ci trasporta ai problemi, che sono stati e sono tuttora in discussione, relativi alla caduta del mondo antico, alle cause della sua rovina, alle forze nuove (Cristianesimo e Germanesimo) che determinarono la nuova civiltà.

Ernesto Sestan in « Feudalesimo e Civiltà feudale » studia il fenomeno nella storia italiana; lo segue nei suoi elementi costitutivi (beneficio - vassallaggio - immunità), nella sua organizzazione, nella sua duplice natura, laica ed ecclesiastica, nei suoi rapporti con le condizioni economico-sociali e con le esigenze militari.

Nicola Ottokar affronta il problema del comune nelle sue origini, esaminandolo in Italia e nei paesi d'oltralpe, nel suo aspetto caratteristico di fenomeno associativo, nelle fasi della sua costituzione (consolare, podestarile, popolare).

Del processo di formazione dell'unità monarchica nell'Italia meridionale, fatto di singolare importanza nella storia d'Italia e d'Europa, si occupa Raffaello Morghen, collocando il problema della conquista normanna nel caos delle stirpi, delle civiltà, nel mondo politico, frammentario e sconvolto, quale fu quello dell'Italia meridionale all'inizio del secolo XI. Accenna alla natura della Monarchia, alla feudalità, alla politica ecclesiastica ed estera, seguendo le vicende dell'Italia meridionale sotto i normanni, gli svevi e poi con la conquista angioina.

Papato ed Impero furono le potenze motrici della politica medioevale; quei secoli videro la costruzione dell'edificio della Chiesa Cattolica. Eugenio Duprè Theseider determina i limiti fondamentali dello sviluppo, che segue nelle diverse fasi, nelle prime affermazioni di primato, nelle lotte con l'Impero, nei Papi riformatori (Nicolò I, Gregorio VII, Innocenzo III, Bonifacio VIII), intrepidi assertori della idea del primato e sistematori di essa, nella secolare controversia, mostrando la posizione che lo Stato ecclesiastico ebbe nel sistema politico del medioevo.

A Venezia, alle origini del ducato e alla sua politica marinara; all'espansione in oriente di Venezia nei secoli, all'organizzazione del dominio coloniale, ci guida, con larga conoscenza delle fonti e con lungo studio della storia della secolare repubblica, Roberto Cessi.

Notevoli ed interessanti sono pure le pagine sul mercante italiano nel Rinascimento, nelle quali un economista, Armando Sapori, compendia, in un breve ed armonico quadro, la figura di colui che può, sotto un certo aspetto dirsi il protagonista della storia in quel periodo.

Le Signorie hanno anch'esse, ormai una loro notevole letteratura; il problema delle origini e dei caratteri è stato largamente esaminato in studi generali e in particolari monografie. In questa raccolta il compito di illustrare « Signorie e Principati » è affidato a Luigi Simeoni, che, premesso un cenno generale sull'età e sui caratteri, studia la formazione della Signoria nei vari Stati, fornendo il profilo storico dei principali Stati italiani e opportunamente rappresentando l'aspetto economico e militare delle Signorie.

Il fenomeno storico più notevole, comunque tale da caratterizzare il passaggio dal Medio Evo all'età moderna, è dato dalla formazione e dallo sviluppo delle grandi Monarchie europee. Piero Pieri esamina il problema, seguendo gli inizi e gli sviluppi dello Stato moderno in Francia, in Inghilterra ed in Spagna.

Sul concetto e sul problema del Rinascimento in rapporto col correlativo concetto di Medio Evo — argomento preferito in questi ultimi decenni da numerosi studiosi, francesi, tedeschi ed italiani — scrive in perspicue pagine Federico Chabod, spaziando da maestro nell'ampia controversa materia, presentandoci la concezione tradizionale del Rinascimento, l'atteggiamento di una parte della critica recente, esaminando l'idea dell'antichità classica nel Medio Evo e nel Rinascimento e poi il Realismo e l'Individualismo nell'una e nell'altra età.

Bernardino Barbadoro, collocata Firenze nel quadro della storia italiana per la sua ca-

ratteristica egemonia spirituale, considera egregiamente l'apporto della storia fiorentina alla storia d'Italia, studiando Firenze sotto il Governo dei Medici.

Dei nuovi orientamenti, che mirano a studiare la Riforma, all'infuori e al di sopra del suo aspetto meramente politico ed ecclesiastico, per penetrare invece nella intimità del significato religioso del problema è eloquente saggio nelle nutrite pagine di Delio Cantimori, che tratta, sotto questo nuovo punto di vista « La Riforma in Italia ».

« Chiesa e Papato nell'età moderna », argomento vastissimo, come quello che deve abbracciare le condizioni della Chiesa alla fine del secolo XV e agli albori del secolo XVI, la preriforma cattolica, il concilio di Trento, i nuovi ordini religiosi, il giurisdizionalismo, il gallicanesimo e il giansenismo, è trattato, per rispondere alle esigenze della raccolta, in modo necessariamente molto sommario, ma in pagine organiche ed efficaci, in cui Giovanni Soranzo non ha trascurato alcuno degli elementi essenziali a rappresentare il complesso e delicato problema.

Antonio Maria Bettanini sulla scorta di trattati studia il sistema degli Stati europei da Westfalia al 1914, mentre Romolo Quazza, dopo avere accennato allo spirito della politica d'equilibrio quale fu considerata ed applicata nei secoli XV, XVI, XVII e XVIII, si occupa delle guerre di successione.

Franco Valsecchi riassume i caratteri del dispotismo illuminato, fermandosi sui grandi sovrani illuministi dell'Europa (Federico II, Giuseppe II, Caterina, Carlo III di Borbone) indugiandosi sulle riforme a Milano, a Napoli ed a Firenze e ritraendo i caratteri fondamentali dell'illuminismo italiano.

Alcune pagine sono dedicate al periodo napoleonico di cui Arrigo Solmi determina l'importanza: non è certo quella asserita dagli storici del passato, ma è pur degna di considerazione per aver contribuito ad una forte scossa nella vita economica, morale e politica della penisola.

Delle origini del Risorgimento così nei suoi limiti cronologici come nel valore delle sue forze indigene, che operarono efficacemente prima della Rivoluzione Francese, tratta Nino Cortese nelle pagine che hanno per titolo: « Orientamenti storiografici intorno alle origini del Risorgimento ».

Nutrito è il profilo che Francesco Cognasso traccia in « Piemonte ed Italia »: ci rappresenta l'origine del Piemonte, il primo insediamento dei Savoia nel secolo XI; segue l'affermazione dello Stato Sabaudo come Stato egemonico in Italia, la ricostituzione dello Stato Piemontese sotto Emanuele Filiberto; coglie i caratteri europei della politica sabauda del Piemonte nel secolo XVIII, quando si profila sull'orizzonte il compito altissimo di riorganizzare l'Italia.

Ettore Rota, che al problema delle origini del nostro Risorgimento ha dedicato recentemente due cospicui volumi, esamina le forze complesse ma contrastanti che ci condussero alla soluzione del nostro dramma politico, esaminando il valore della *spiritualità* e dell'*economismo*. E' questo problema delle origini del Risorgimento così fecondo di ricerche e di studi e così essenziale ai fini della nostra storia che nella raccolta si allarga opportunamente sino a darci le linee maestre di un quadro ampio, in cui si agitano le idee, le forze, i protagonisti, gli ideali ed i mezzi escogitati per raggiungere la mèta.

Walter Maturi ricerca nel secolo XVIII le nuove classi politiche degli Stati europei e studia i partiti politici e le correnti di pensiero; Antonio Monti tratta di « Guerra Regia e guerra di popolo » mentre Attilio Simioni ritrae con efficace sobrietà la parte che il mezzogiorno ha avuto nel nostro Risorgimento.

Gioacchino Volpe, in pagine di ampio respiro, che sono una eloquente testimonianza dei nuovi orientamenti assunti dalla storiografia moderna, colloca l'Italia del Risorgimento di fronte all'Europa poichè « la formazione dell'Italia e poi il Risorgimento, cioè il lento o rapido cammino del nostro popolo, verso l'unità nazionale e statale dall'inizio delle dominazioni straniere in poi, vogliono anche essere studiate nel gioco delle forze europee che in vario modo gravitano sulla penisola e dalle quali ricevono nel tempo stesso impedimento e stimolo ».

Il Ghisalberti ci ritrae la vita italiana dalla costituzione del Regno e da Roma capitale

d'Italia alla vigilia della guerra mondiale; il Passamonti esamina la questione d'Oriente e le sue relazioni con l'Italia, mentre Ciasca Raffaele, penetrando negli aspetti e nelle vicende della nostra storia coloniale, ci fa sentire il fervore di ricerche in questo campo dell'età fascista. Tratta della politica coloniale dell'Italia dai nostri pionieri ad Assab, nostro primo stabilimento coloniale, a Massaua, alla fondazione della colonia Eritrea; dalla Etiopia alla Somalia; dalla politica coloniale durante la guerra mondiale alla politica coloniale fascista, alla conquista dell'Impero.

Mario Toscano ha ricercato e riassunto « le cause della grande guerra ed i residui bellici del trattato di Versaglia »; Amintore Fanfani ha studiato il problema corporativo nella sua evoluzione storica.

La raccolta si chiude col contributo di Francesco Ercole dedicato al Fascismo: vi si esamina l'origine e la nascita del movimento rivoluzionario da Vittorio Veneto alla Marcia su Roma; si ritrae lo spirito della Rivoluzione che è seguita nei suoi sviluppi: dalla dittatura sullo stato democratico liberale alla trasformazione dello Stato Italiano in Stato totalitario fascista, in Stato Corporativo, proiettando in fervide pagine l'iniziativa italiana nel mondo.

Ci siamo diffusi, nonostante la tirannia dello spazio, in questi cenni bibliografici perchè ampio e vasto è il disegno della raccolta, felici le ricostruzioni, esatta e viva l'impostazione dei maggiori problemi come quella che tien conto dei risultati della più recente critica storica. E' da notare infine che tutte le pagine, pur rispecchiando la natura, il temperamento e la preparazione specifica dei diversi collaboratori, sono pervase dall'interesse che suscitano i problemi; uomini e istituzioni sono sempre ed efficacemente collocati nel loro tempo.

Quando si consideri l'alta idealità, didattica e culturale, che mosse il Rota a tradurre in atto la sua nobile e feconda iniziativa; il valore della collaborazione che gli è venuta da illustri maestri e studiosi di problemi storici, molti dei quali, per lunga serie di anni, con dottrina e con acume critico, si sono occupati dei problemi intorno a cui hanno scritto la loro monografia, pur obbedendo alle esigenze inevitabili della raccolta; e si sappia valutare il grande sussidio che i giovani, iniziati all'insegnamento, potranno trarre dalle rapide, ma essenziali note bibliografiche sui singoli argomenti, presentate a mo' di sguardo panoramico e con opportuni cenni critici a chi sia desideroso di approfondire particolari aspetti di problemi o particolare attività di protagonisti; e si sappia infine apprezzare il valore degli *argomenti degni di studio* che ciascun Autore ha segnalato, indicandone la ragione e l'importanza, si dovrà riconoscere la grande utilità di questa pregevole raccolta, che, e ce lo auguriamo nell'interesse della nostra cultura storica nazionale, è tale da penetrare non solo tra coloro che sono sulle soglie dell'Università e tra gli insegnanti delle nostre scuole medie, ma da avere la più larga e lieta accoglienza tra le persone colte, che amano approfondire la conoscenza del mondo storico, che riguarda da vicino la nostra Italia, e conoscere, sempre meglio, il contributo che essa, nei secoli, ha recato alla causa della civiltà.

G. GASPERONI

F. BARBERI: *Le attuali condizioni delle biblioteche pugliesi* (Estratto da « Japigia », organo della R. Deputazione di storia patria per le Puglie, Nuova Serie, a. XIII, 1942-XX, fasc. I).

E' una vivace, completa, esauriente descrizione della condizione attuale delle biblioteche pugliesi: da quelle dei capoluoghi di provincia, come la « Sagarriga-Visconti-Volpi » di Bari, le Provinciali di Foggia, Lecce e Brindisi, la Comunale di Taranto, alcune delle quali hanno oggi un'importanza e uno sviluppo notevoli, alle minori, dei vari Comuni della regione, che il Barberi esamina sotto i molteplici aspetti della sede, dell'ordinamento e della catalogazione, dell'incremento, dei servizi pubblici.

E' fatto cenno inoltre anche delle varie biblioteche ecclesiastiche e degli archivi capitolari e parrocchiali, ricchi di documenti assai preziosi per la storia della regione.

Da questa rapida scorsa attraverso le biblioteche pugliesi si rileva sopratutto il vivo risveglio operatosi negli enti pubblici e nelle

classi colte per lo sviluppo di queste istituzioni la cui necessità può dirsi che sia oggi veramente sentita, specie dopo l'impulso dato dallo Stato che ha stimolato, incoraggiato, aiutato le iniziative varie di enti e privati.

BRUNO LAVAGNINI: *Università e Biblioteche* (Estratto dagli « Atti » della R. Accademia di scienze, lettere e arti di Palermo. Serie IV, vol. III, p. II, fasc. I, Palermo 1942-XX).

Dopo aver fatto la storia di precedenti biblioteche istituite presso la R. Università di Palermo e confluite poi alla Biblioteca Nazionale e a quella Comunale di detta città, l'A. si sofferma a parlare della nuova attuale biblioteca dell'Università stessa, creata nel 1929 con le raccolte delle Facoltà di lettere e di giurisprudenza, col fondo della Scuola di magistero, e con quelli del Circolo giuridico Sampolo e del Seminario di diritto romano.

Rilevata l'importanza di questa biblioteca — che conta ora oltre centomila volumi — l'A. auspica una riforma del regolamento universitario per cui sia dato riconoscimento giuridico al personale che è preposto all'ordinamento e alla conservazione delle biblioteche delle Università e che attualmente non è compreso nei tre gruppi del personale di segreteria delle Università stesse.

PUBBLICAZIONI ACCADEMICHE.

ATTI E MEMORIE DELLA REALE ACCADEMIA CLEMENTINA DI BOLOGNA - Vol. III, 1 gennaio 1938-XVI-30 giugno 1941-XIX.

Sommario:

Elenco delle cariche e degli Accademici al 30 giugno 1941-XIX.

Verbali delle adunanze del Corpo Accademico dal 24 marzo 1937-XV al 23 giugno 1941-XIX.

Commemorazione di Giacomo De Maria dell'accademico prof. Lino Sighinolfi.

Commemorazione di Enrico Barberi dell'accademico prof. Don Angelo Raule.

Relazione sulla « Scuola libera del nudo » dell'accademico prof. Aldo Foratti.

ISTITUTO PER LA STORIA DELL'UNIVERSITÀ DI BOLOGNA - Documenti per la Storia dell'Università di Bologna dalle origini fino al secolo XV - Volume XIII - 1940-XIX.

Indice:

— Istituto per la Storia dell'Università di Bologna - Cariche e membri.
— Decreto di fondazione dell'Istituto.
— Statuto dell'Istituto per la Storia dell'Università di Bologna.
— Regolamento.
— Archivio dei Canonici regolari lateranensi di San Giovanni in Monte e San Vittore, per cura del dott. Giorgio Cencetti.
— Indice cronologico dei documenti.
— Indice dei notai.
— Indice dei nomi e delle cose pertinenti allo Studio.

SOCIETÀ DI STUDI PER LA VENEZIA TRIDENTINA - STUDI TRENTINI DI SCIENZE NATURALI - Annata XXII - n. 1 1941-XIX.

Sommario:

Memorie:

Livio TREVISAN: Profili tettonici nella regione della bassa Sarca (Trentino) (con 1 tavola di profili e 2 figure n. t.).

Vittorio MARCHESONI: Sulla posizione sistematica del Glenodinium determinante l'arrossamento del lago di Tovel.

Cesare CONCI: Ricerche speleologiche sull'altipiano di Lavarone (con 5 figure e 1 cartina topografica).

Carlo PIERSANTI: Lo Zospeum globosum Kuscer, nella grotta « Covelo di Rio Malo » (Trento); nota complementare di malacofauna cavernicola.

Note ed appunti:

Gualtiero ADAMI: Tardive rivendicazioni tedesche sull'ingegnere Luigi Negrelli.

SOCIETÀ DI STUDI PER LA VENEZIA TRIDENTINA - STUDI TRENTINI DI SCIENZE NATURALI - Annata XXII n. 2 - 1941-XIX.

Sommario:

Memorie:

Edgardo BALDI-Livia PIROCCHI: Appunti sul lago di Costabrunella (Gruppo di Cima d'Aosta) (con 6 tav. f. t. e 1 fig. n. t.).

Livio TREVISAN: Caratteri particolari della Tettonica dell'Altipiano dei Sette Comuni (Vicenza) (con 2 fig. n. t. e 1 tav.).

Edgardo BALDI: Sul cielo del Glenodinium sanguineum March. (con 1 fig. n. t.).

Giorgio MERCUZZI: Contributo alla conoscenza dei Ditteri della Venezia Tridentina (Tabanidae, Stratiomyidae e Conopidae conservati nel Museo di Storia Naturale di Trento) (con 1 fig. n. t.).

Piero LEONARDI: A proposito dello scorrimento della Cima del Rodella e di una recente pubblicazione di M. Ogilvie Gordon e J. Pia (con 2 fig. n. t. e 2 fig. f. t.).

Notiziario:

Centro di Studi di Genetica Umana - Bandi di Concorso a premio per studi geominerari e geofisici.

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ LETTERARIA DI VERONA - Anno XVII - n. 1 (LXXII) - Marzo 1941-XIX.

Sommario:

Invito ai Soci.

B.: Giuseppe Zamboni e il suo ultimo libro «La persona umana».

D. AZZOLINI: Polemica antimatematica.

G. VINCO: Poesie.

C. GARIBOTTO: Noterella Maffeiana.

Il Bollettino contiene inoltre:

Giornali e Riviste in lettura nelle sale sociali dal 1. gennaio 1941-XIX, Catalogo della Biblioteca, Libri ricevuti, Recensioni, Notiziario.

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ LETTERARIA DI VERONA - Anno XVII - n. 2 (LXXII) Agosto 1941-XIX.

Sommario:

Nota redazionale.

I. VASSALINI: Lo scetticismo di Giuseppe Rensi.

A. PASOLI: Saggio d'interpretazioni ovidiane.

G. VINCO: Poesie.

D. AZZOLINI: Sul carattere delle proposizioni scientifiche.

I. BALLARINI: Della vita dell'Associazione.

Il Bollettino contiene inoltre:

Catalogo della Biblioteca, Rassegna bibliografica, Notiziario.

MEMORIE DELL'ATENEO DI SALÒ - Anno 1938-XVI - 1939-XVII - 1940-XVIII; vol. IX, X, XI.

Indice:

Atti accademici

Elenco dei soci.

A. DUSE: Gabriele D'Annunzio a Salò - La bellezza del Garda in una lettera di Giuseppe Zanardelli.

A. M. MUCCHI: Spicilegio di notizie tipografiche e toponomastiche Salodiensi dal XV secolo in avanti. (Parte terza).

Carlo Omodeo SALÈ: Avvicendamenti e consociazioni culturali della Riviera Bresciana del Garda nel quadro della evoluzione agricola nell'ultimo cinquantennio.

D. FOSSATI: Benacum - Storia di Tuscolano.

A. M. MUCCHI: Di una lapide ricordante gli architetti Antonio Zurlengo e Filippo da Caravaggio, 1483.

Il volume contiene inoltre estratti delle osservazioni climatologiche raccolte dell'Osservatorio di Salò per gli anni 1938-1939-1940.

ATTI E MEMORIE DELLA ACCADEMICA DI AGRICOLTURA SCIENZE E LETTERE DI VERONA - Serie V Volume XVIII - 1941-XIX.

Elenco dei Soci.

Verbali delle adunanze accademiche.

In morte del m. e. prof. Adriano Garbini.

Elenco delle pubblicazioni.

TURRINI Giuseppe: L'Accademia Filarmonica di Verona, dalla fondazione (maggio 1543) al 1600 e il suo patrimonio musicale antico.

ATTI E MEMORIE DELLA R. ACCADEMIA DI SCIENZE LETTERE ED ARTI IN PADOVA - Anno CCCXLI - 1939-40 - XVIII - Nuova serie - Volume LVI.

Contiene, oltre il discorso inaugurale dell'Ecc. il prof. Emilio BODRERO su «L'aurora della filosofia», le seguenti memorie:

Classe di scienze fisico-matematiche

DAL PIAZ Giambattista: Scoperta di nuovi

affioramenti di Verrucano e di Trias inferiore nell'alta valle Camonica.

CISOTTI Umberto: Sopra il tensore isotropo di minimo scarto da un tensore doppio assegnato.

BEZZI Silvio: Sull'impiego dell'analisi Patterson nelle ricerche cristallografiche.

MARZOLO Francesco: Tempeste nordiche e l'Osservatorio geodinamico di Padova.

CORRADINI Paola: Nuovi casi di marezzatura a mosaico nel gelso e nella maclura.

MASERA Enrico: Comportamento delle uova d'insetti all'azione dei vapori di mercurio.

PIETRA Gaetano: Mentre stanno scomparendo gli ultimi casoni dell'agro padovano.

ZAMBOTTI V. e ROCCO L.: Influenza dei sali biliari sulla respirazione delle cellule di lievito (Saccharomyces ellipsoideus).

VOLPI Ada: Sulla presenza di acidi organici volatili nelle piante.

REVESSI Giuseppe: Il Vocabolario della Commissione Elettrotecnica Internazionale.

VENTURELLI Lucia: Sullo spostamento finito di un sistema rigido.

CRESTANI Giuseppe: Sulla previsione statistica della probabilità di piogge giornaliere intense.

Mario MEDICI: Sui metodi di indagine del comportamento idrodinamico delle paletature per turbine e pompe idrauliche.

GHETTI Augusto: Saggio sulla teoria della similitudine nei modelli dei pozzi piezometrici.

DE FASSI e DI PIERI C.: Sulla produzione e registrazione di alte tensioni ad impulso.

PIGORINI L. e CORRADINI P.: Osservazioni sulla vegetazione della ginestra a Padova.

GIOSEFFI Fulvio: Coordinate geografiche dei punti trigonometrici principali della Venezia Giulia.

CORRADINI Paola: Alterazioni istologiche di mercurio sulle uova del « Bombyx mori »

Classe di scienze morali

BRUNELLI BONETTI Bruno: Vicende della torre degli Anziani.

CIMEGOTTO Cesare: L'Accademia dei Concordi di Rovigo e i primi due recenti volumi dei suoi « Atti ».

CESTARO Benvenuto: Goethe e Manzoni (due grandi episodi).

BOLISANI ETTORE: La satira erotica in Lucilio.

FRANCESCHINI Ezio: L'« Aetheria »: commedia umanistica d'ignoto.

DONATI Giacomo: La critica filosofica e la filosofia.

CESTARO Benvenuto: Dante e Goethe: due grandi amori.

RIZZOLI Luigi: Manipolo di documenti a contributo della Storia edilizia dello studio di Padova.

CESSI Roberto: Lutero e l'episodio della torre.

FAGGIOTTO Agostino: Unità, pluralità e dualità nella relazione.

ALIPRANDI Giuseppe: L'Alfabeto nello Zibaldone del Leopardi.

BELLORINI Egidio: Il Centro Didattico di Padova e il suo recente volume « Nel clima della Carta della Scuola ».

CIMEGOTTO Cesare: « Mecenate ».

FABRIS Giovanni: Gli scolari illustri della Università di Padova.

SANTORO-PASSARELLI Francesco: Riflessioni sulla formulazione legislativa dei principi generali di diritto.

TODESCO Venanzio: I Promessi Sposi e.... il romanzo picaresco.

ARCHIVIO STORICO PER LA CALABRIA E LA LUCANIA - A. XI, fasc. IV.

Sommario:

C. F. CRISPO: I viaggi di M. T. Cicerone a Vibo, III.

B. CAPPELLI: Note e documenti per la Storia di Mormanno, IV-V (continua).

G. VALENTE: Il sacco di Pedace nel 1806 (continua).

L. LACQUANITI: Nota sugli studi per la conoscenza geografica della Calabria.

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA
Casa Editrice FRATELLI PALOMBI - Via dei Gracchi, 183 - Roma
Abbonamento annuo (6 *fascicoli e indici franco di porto*) — Italia L. 60 — Estero L. 120
Un fascicolo separato: L. 12 — Estero L. 24 — Abbonamento annuo sostenitore L. 350 —
(*Gli indici vengono forniti solo con l'abbonamento e non sono inclusi nel fascicolo sesto ed ultimo*) Indici separati: L. 12 — Estero L 24 (Arretrati il doppio)

La presente pubblicazione esce a cura e secondo le direttive del MINISTERO DELLA EDUCAZIONE NAZIONALE (Art. 9 del Regolamento, 4 marzo 1926, n. 371) (Prop. riservata)
ARTI GRAFICHE FRATELLI PALOMBI - ROMA - (28-6-1942-XX)